RESOCONTO STENOGRAFICO

146.

SEDUTA DI MARTEDÌ 28 FEBBRAIO 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE IRENE PIVETTI

INDICE

	PAG.	PAC
Commissione speciale per il riordino del settore radiotelevisivo: (Annunzio della composizione) (Convocazione per la costituzione)	8715 8715	dicembre 1995 e per il triennio 1995-1997 (doc. VIII, n. 3) (Discussione): PRESIDENTE 8678, 8684, 8688, 8693, 8696 8698, 8701, 8705, 8709, 8712, 8711 BACCINI MARIO (gruppo CCD) 870
Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario 1993 (doc. VIII, n. 2); Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario dal 1º gennaio al 31 dicembre 1994 e per il triennio 1994-1996 (doc. VIII, n. 1); Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario 1994 (doc. VIII, n. 4) e Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario dal 1º gennaio al 31		BALOCCHI MAURIZIO (gruppo lega nord), Questore
		146

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.

Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

	PAG.	PAG.
Corte Costituzionale: (Annunzio della nomina del Presidente)	8678	Per lo svolgimento di una interpellanza: PRESIDENTE
(8677	le)
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	8677	Sull'ordine dei lavori: PRESIDENTE
In morte del deputato Davide Visani: PRESIDENTE	8678	nale) 8716 Ordine del giorno della seduta di doma-
Missioni	8677	ni

La seduta comincia alle 9,30.

MARIO BACCINI, Segretario, legge il processo verbale della seduta del 24 febbraio 1995.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Chiedo al deputato segretario di dare lettura delle missioni odierne.

MARIO BACCINI, Segretario, legge:

Ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Bernini, Boffardi, Brunetti, Cecchi, Floresta, Gaggioli, La Cerra, Lo Jucco, Magnabosco, Mastrangeli, Matranga, Meluzzi, Novelli, Novi, Rivera, Segni, Stornello e Valducci sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

tario di dare lettura di alcune comunicazioni.

MARIO BACCINI, Segretario, legge:

Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro ed il ministro delle finanze, con lettera in data 27 febbraio 1995, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 1995, n. 48, recante differimento di taluni termini ed altre disposizioni in materia tributaria» (2101).

Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro ed il ministro dell'interno, con lettera in data 27 febbraio 1995, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 1995, n. 50, recante disposizioni urgenti per lo svolgimento delle elezioni per il rinnovo dei consigli delle regioni a statuto ordinario e delle elezioni amministrative della primavera del 1995» (2102).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis, del regolamento, i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in pari data, in sede referente, rispettivamente:

alla VI Commissione permanente (Finan-PRESIDENTE. Chiedo al deputato segre- | ze), con il parere della I, della II, della III,

della V, della VIII, della IX, della X e della XI Commissione:

alla I Commissione permanente (Affari costituzionali).

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis.

Annunzio della nomina del Presidente della Corte costituzionale.

MARIO BACCINI, Segretario, legge: Il Presidente della Corte costituzionale, in data 23 febbraio 1995, ha inviato al Presidente della Camera la seguente lettera:

«Signor Presidente,

ho l'onore di comunicarle, ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 87 del 1953, che la Corte costituzionale, oggi riunita nella sua sede del palazzo della Consulta, ha proceduto alla nomina del Presidente nella persona del professor Antonio Baldassarre.

Il professor Antonio Baldassarre assumerà le funzioni a decorrere dal 26 febbraio 1995, data in cui cesserò dalla carica di giudice costituzionale e di Presidente.

Cordiali saluti.

Firmato: Francesco Paolo Casavola».

PRESIDENTE. Informo la Camera che ho già preso atto della comunicazione formulando i migliori voti per il lavoro della Corte e per l'attività del suo Presidente, che ora rinnovo in questa sede a nome dell'intera Assemblea.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

In morte del deputato Davide Visani.

PRESIDENTE. Informo la Camera che nella giornata di ieri è deceduto il deputato Davide Visani.

pervenire ai familiari le espressioni delle sue più sentite condoglianze, che rinnovo ora anche a nome dell'intera Assemblea. (Segni di generale consentimento).

Discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1993 (doc. VIII, n. 2), del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1º gennaio al 31 dicembre 1994 e per il triennio 1994-1996 (doc. VIII, n. 1), del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1994 (doc. VIII, n. 4), e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1º gennaio al 31 dicembre 1995 e per il triennio 1995-1997 (doc. VIII, n. 3) (ore 9.34).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1993; del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1º gennaio al 31 dicembre 1994 e per il triennio 1994-1996; del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1994; e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1º gennaio al 31 dicembre 1995 e per il triennio 1995-1997.

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il deputato questore.

MAURIZIO BALOCCHI, Questore. Signor Presidente, colleghi deputati, l'andamento dei lavori parlamentari ha impedito all'Assemblea di prendere più tempestivamente in considerazione i documenti di bilancio relativi al 1993, conto consuntivo, ed al 1994, bilancio di previsione. L'Assemblea è pertanto chiamata a discutere in un unico contesto, oltre che sui suddetti documenti, anche sul conto consuntivo per l'anno finanziario 1994 e sul bilancio di previsione per il 1995. La Presidenza della Camera ha già fatto | Tutto ciò consentirà di valutare in modo più

preciso il complesso degli sforzi compiuti in questo difficile periodo di transizione per contenere la dinamica della spesa, al fine di contribuire al risanamento della finanza pubblica cercando di mantenere inalterato quanto possibile il complesso dei servizi resi dall'istituto.

Si deve però riconoscere che lo slittamento dei tempi di discussione del consuntivo 1993 e del bilancio preventivo 1994 ha avuto l'effetto di ritardare la definizione degli indirizzi ai quali ancorare un programma di attività di medio e lungo periodo. Sembra infatti al Collegio del deputati questori che un tale programma non possa essere elaborato prescindendo dagli apporti che possono venire da un ampio ed approfondito dibattito in Assemblea; una regola, questa, la cui portata appare tanto più stringente se si considera il largo rinnovo intervenuto nella composizione dell'Assemblea.

Nella relazione allegata al bilancio di previsione per il 1995, il Collegio dei deputati questori aveva sottolineato che il documento, nonostante l'elevato grado di rigidità determinato dall'incidenza delle spese fisse obbligatorie sul totale generale della spesa, era strutturato in modo tale da consentire un'apprezzabile capacità di manovra in relazione agli obiettivi fissati da un programma di medio e lungo periodo, a condizione tuttavia che non dovessero intervenire nel corso della gestione fatti tali da provocare significative variazioni di bilancio.

Questi fatti si sono purtroppo verificati. Il comma 2 dell'articolo 2 del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica e per l'occupazione nelle aree depresse — sulla cui legittimità dobbiamo manifestare, come appresso si dirà, forti perplessità — prevede infatti la riduzione della dotazione della Camera e degli altri organi costituzionali in misura pari al 5 per cento.

Questo significa che la nostra dotazione, già determinata in misura pari a lire 988.600 milioni, scende a lire 939.170 milioni, con una riduzione in valore assoluto ed in percentuale rispetto al dato assestato 1994. All'anzidetta cifra di 939.170 milioni si perviene depurando dallo stanziamento originario recato dal capitolo 1007 le somme con-

cernenti il pagamento del contributo dovuto ai partiti a titolo di rimborso delle spese da essi sostenute per il rinnovo dei consigli regionali. Si ritiene infatti che sulle suddette cifre non possa abbattersi il taglio disposto dal decreto-legge, anche se in questa circostanza non è stata inserita — a differenza di quanto verificatosi in occasione di un analogo precedente rappresentato dal decreto-legge n. 155 del 1993 — una specifica norma in proposito.

Ritornando al decreto-legge n. 41 del 1995, va poi osservato che lo stesso — al comma 5 dell'articolo 2 — stabilisce che negli altri due anni considerati dal bilancio triennale 1995-1997, la dotazione della Camera e degli altri organi costituzionali non possa essere incrementata in misura superiore all'1 per cento annuo. È di tutta evidenza l'ampiezza del sacrificio che si richiede alla Camera ancor più che agli altri organi costituzionali. Per molti di questi, infatti, l'incremento della dotazione 1995 sul 1994 si attesta su valori di molto superiori a quelli della Camera dei deputati.

Né può sottacersi che sul bilancio dello Stato per il 1995 confluiranno — tratte dal bilancio della Camera — entrate aggiuntive per oltre 20 miliardi, dovute alla maggiore imposizione gravante sull'indennità parlamentare e sugli assegni vitalizi in conseguenza dell'approvazione dell'articolo 26 della legge n. 724 del 1994.

Da questo punto di vista sembra utile ricordare che la dotazione della Camera, al netto delle trattenute fiscali, si riduce da 988.600 milioni a 811.947 milioni di lire; per effetto delle diminuzioni trattate si passa invece da lire 939.170 milioni a lire 742.517 milioni. Ove il decreto dovesse essere convertito in legge, il fondo di riserva per le spese obbligatorie risulterebbe pressoché azzerato, assumendo un valore pari a 388 milioni; un dato che evidenzia la gravità della situazione che verrebbe a determinarsi non solo per il 1995 ma anche per gli altri due anni del triennio, rispetto ai quali la Camera dei deputati — facendosi carico correttamente delle esigenze della finanza pubblica — aveva limitato la percentuale di incremento della dotazione entro i tassi di inflazione programmata indicati nel docu-

mento di programmazione economica e finanziaria per il 1995.

Nel caso in cui tale riduzione dovesse essere confermata in sede di conversione in legge del richiamato decreto-legge, non potrebbe non essere toccato conseguentemente lo stesso comparto delle spese obbligatorie, che rappresentano oltre il 73,26 per cento della spesa corrente ed il 67,95 per cento dell'intero bilancio.

Tali misure compromettono gravemente gli sforzi compiuti dal Collegio dei deputati questori entro l'arco di tempo che va dal 1992 a tutto il 1994 per porre in essere la condizione necessaria per la realizzazione del programma di medio periodo, sommariamente indicato nella relazione allegata al bilancio per l'anno in corso, senza dover ricorrere ad aumenti della dotazione che non fossero in linea con le regole di crescita della finanza pubblica (e che, anzi relativamente al 1995, risultano nettamente inferiori). Né in queste condizioni può sottacersi che ulteriori preoccupazioni in ordine alla tenuta del presente bilancio derivano da una ripresa dell'inflazione, che peraltro ci auguriamo possa essere efficacemente contrastata.

Ulteriori maggiori preoccupazioni emergono, poi, in relazione al taglio previsto per il 1996 e per il 1997 considerato che l'applicazione delle disposizioni recate dal decretolegge comporterebbe l'iscrizione di fondi di riserva negativi per 28.487 milioni nel 1996 e per 33.608 milioni nel 1997.

Diventa allora non più eludibile una seria ed approfondita riflessione che investa la politica degli spazi, da un lato, ed il rapporto con il demanio, dall'altro. In proposito, va detto che dal 1980 ad oggi la Camera si è addossata, per acquisizioni di immobili e per opere di manutenzione straordinaria, spese oscillanti fra il 4 ed il 7 per cento della dotazione. Quest'anno, la spesa per l'acquisto di immobili e per opere di manutenzione straordinaria assomma a 49.550 milioni, pari al 5,27 per cento della dotazione. Il Collegio dei deputati questori è convinto che la regolamentazione di questo rapporto costituisca base essenziale per una corretta gestione del bilancio della Camera dei deputati per l'anno in corso e per gli anni a venire.

Passando ora dal piano dell'illustrazione meramente contabile a quello dei principi, è lecito dubitare della correttezza costituzionale della strada seguita dal ricorso al decreto-legge: ciò in ragione dell'autonomia contabile e finanziaria di cui - come riconosciuto anche con la sentenza della Corte costituzionale n. 129 del 1981 godono le Camere del Parlamento. Sin dal periodo statutario, infatti, fra le guarentigie necessarie all'indipendenza delle assemblee politiche è annoverato il diritto di determinare senza ingerenze governative i mezzi economici con i quali ogni Camera abbia ad esercitare le proprie attribuzioni. La menzionata autonomia finanziaria del Parlamento si manifesta dunque anche sotto tale profilo. oltre che nella ben nota esenzione dalla giurisdizione della Corte dei conti.

Ciò, ovviamente, non significa che la Camera non sia disponibile a farsi carico della difficile situazione in cui versa la finanza pubblica, anche attraverso il contenimento delle proprie spese interne. Si tratta, invece, di salvaguardare l'autonomia propria degli organi costituzionali, ed in tale quadro appare preferibile che - come già accaduto in occasione del precedente in materia, rappresentato dal decreto-legge 22 maggio 1993, n. 155, recante misure urgenti per la finanza pubblica — la decisione sul taglio delle spese interne sia riservata alle autonome decisioni degli organi costituzionali, venendo inoltre chiarito che la parte di spesa soggetta a riduzione non potrebbe che essere quella non obbligatoria.

Questa relazione è stata scritta ieri. Nella tarda serata di ieri, dopo l'intervento del Presidente della Camera nei confronti del Presidente del Consiglio Dini, abbiamo avuto assicurazioni che ciò avverrà. Pertanto l'ultima parte della relazione potrà essere tranquillamente «bypassata» quando arriverà (riteniamo oggi, nel pomeriggio) la lettera di conferma che il Presidente della Camera ha sollecitato per poter assicurare la stessa procedura che ha avuto luogo nelle precedenti occasioni.

Vorrei inoltre accennare al fatto che la Camera deve tener conto di una spesa di quasi 300 miliardi all'anno per assegni vitalizi da corrispondere agli ex deputati e per

gli emolumenti dei deputati e di 426 miliardi all'anno (cifra del 1995) per quanto riguarda gli stipendi dei dipendenti e le pensioni. Proporre un taglio su tutta la dotazione della Camera vorrebbe dire obbligatoriamente diminuire di 35 miliardi le spese fisse.

Passiamo alla relazione concernente il conto consuntivo per gli anni 1993 e 1994. A fronte dell'indubbia anomalia costituita, sul piano dei principi contabili, dalla circostanza che la discussione in Assemblea del bilancio di previsione per il 1994, già calendarizzata nel dicembre scorso, ha luogo oltre il termine dell'esercizio (causa dello slittamento sono state le vicende connesse alla situazione politica generale del paese), deve essere sottolineato come quest'anno per la prima volta il conto consuntivo dell'esercizio precedente sia stato predisposto dal Collegio dei questori, deliberato dall'Ufficio di Presidenza e iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea entro il mese di febbraio. quindi con largo anticipo rispetto ai termini massimi previsti dal regolamento di amministrazione e contabilità. Si tratta di un importante segnale, che è stato possibile fornire grazie anche ad un forte impegno degli uffici e che rappresenta un'inversione di tendenza rispetto ad una discutibile prassi che vedeva approdare in Assemblea l'esame dei documenti contabili con forte ritardo, con ciò stesso sminuendo una insostituibile occasione di dibattito e di riflessione sulla vita interna di Montecitorio.

Per parte sua il Collegio dei deputati questori assicura il proprio impegno affinché questo importante segnale non rimanga isolato, ma rappresenti il primo di un'accresciuta attenzione e sensibilità per una materia così rilevante per l'istituto. Rinviando alle relazioni scritte illustrative dei conti consuntivi del 1993 e del 1994 un'analisi più particolareggiata dei dati finanziari e con riserva, ovviamente, di fornire nella replica gli ulteriori elementi informativi che fossero richiesti nel corso del dibattito, in questa sede si riassumono i punti caratterizzanti la politica amministrativa perseguita nel periodo considerato e testimoniata dalle risultanze consuntive registrate.

Consuntivo 1993: il documento che espone i risultati della gestione dell'ultimo anno

della passata legislatura, e quindi riflette l'azione del precedente Collegio dei deputati questori e del precedente Ufficio di Presidenza, indica i primi tangibili segni della volontà di questo ramo del Parlamento di partecipare allo sforzo del paese per il risanamento della finanza pubblica. Infatti nell'anno finanziario 1993 per la prima volta si è registrata una variazione in aumento delle entrate, rispetto allo stanziamento iscritto, di una somma inferiore ai 2.500 milioni non derivante da alcuna integrazione della dotazione, ma ottenuta principalmente attraverso il trasporto di fondi residuati degli anni precedenti. Inoltre, per autonoma decisione della Camera e in attuazione degli impegni assunti in occasione della discussione del disegno di legge di conversione n. 2695 del decreto-legge n. 155 del 1993, recante misure urgenti per la finanza pubblica, immediato precedente del recentissimo decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, concernente misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica e per l'occupazione delle aree depresse, è stato possibile effettuare una riduzione dello stanziamento del capitolo 1006 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il 1993, grazie ad una riduzione di 16 mila milioni della originaria richiesta di dotazione di 914 mila milioni. Inoltre, grazie alle iniziative varate sia sul versante della spesa obbligatoria sia su quello della spesa discrezionale per contrastare il trend di crescita degli ultimi anni, è stato possibile registrare un avanzo di gestione pari a 65 mila 400 milioni, confluiti nel capitolo 2 delle entrate del progetto di bilancio per il 1995 assieme ad una quota parte dell'avanzo di esercizio del 1994, come risultato di un significativo contenimento della richiesta di dotazione della Camera dei deputati.

Proseguendo e sviluppando la strada delineata nell'XI legislatura per il superamento di una non più sostenibile logica meramente incrementale della spesa, l'attività svolta dal Collegio dei questori nel corso della presente legislatura ha consentito, come è noto, di conseguire ulteriori e più strutturali risultati nella direzione del contenimento della dinamica della spesa entro i limiti di compatibilità per la difficile situazione del paese.

Consuntivo 1994: le misure decise nel

corso della XII legislatura sul fronte dell'incremento della produttività, razionalizzazione e abbattimento dei costi, per la riqualificazione della spesa e il contenimento della sua crescita, senza che ciò vada a danno della quantità e soprattutto della qualità dei servizi a disposizione dei rappresentanti della nazione, trovano un loro positivo riflesso già nelle risultanze consuntive dell'esercizio 1994, che registra poi, in un anno in cui si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Parlamento nazionale, che fisiologicamente rappresentano un fattore di accelerazione della spesa per molti capitoli, un avanzo di gestione di oltre 94 mila 60 milioni di lire.

Si tratta di economie particolarmente significative, che rappresentano un incremento percentuale assai elevato, del 44,6 per cento, rispetto a quelle conseguite nell'esercizio precedente che a loro volta avevano registrato un incremento pari al 44,2 per cento rispetto al 1992, anno in cui, al pari del 1994, vi è stato un cambiamento di legislatura. Dette economie svolgono una funzione decisiva consentendo, a fronte di una elevata rigidità del bilancio, margini di manovra altrimenti pressoché inesistenti. Va segnalato, comunque, lo sforzo compiuto nell'esercizio per rispondere alle esigenze della condizione del parlamentare con un miglioramento delle misure relative alla diaria di soggiorno, ferme al 1990; l'adeguamento dei compensi riconosciuti ai collaboratori dei parlamentari e ai dipendenti dei gruppi; il ripristino del contributo una tantum per l'acquisizione delle attrezzature informatiche.

Per quanto riguarda invece il personale della Camera, si è portata a termine la contrattazione per gli anni 1991-1994 e il relativo onere è stato inserito nel bilancio 1994.

Lo schema di bilancio di previsione per il 1995 e il connesso bilancio triennale 1995-1997 ricalca con gli adattamenti che si sono resi necessari alla luce delle operazioni di chiusura del bilancio 1994, lo schema del documento già approvato dall'Ufficio di Presidenza nella seduta del 22 dicembre 1994 ai fini dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio per il 1995. I saldi contabili evidenziano il sostanziale completamento di quel

complesso di interventi adottati tra la fine dell'XI legislatura e i pochi mesi di avvio dell'attuale legislatura per ricondurre la spesa della Camera entro le regole di evoluzione della finanza pubblica. Tale obiettivo è stato raggiunto grazie ad un vasto apparato di misure che ha toccato tutti i settori di attività. È proprio su tali aspetti che si è concentrata l'attenzione nei mesi trascorsi dall'inizio della XII legislatura.

Il Collegio dei deputati questori confidava di poter definire gli indirizzi ai quali ancorare un programma di medio-lungo periodo sulla base di un dibattito dell'Assemblea, che appariva tanto più necessario in considerazione del largo rinnovo nella composizione dell'Assemblea intervenuta a seguito delle elezioni del 26 e 27 marzo 1994. L'andamento dei lavori parlamentari — come già detto ha impedito che tale dibattito avvenisse nei mesi passati. Ciò peraltro non ha impedito al Collegio dei questori di adottare un complesso di misure che va al di là degli interventi necessitati dalla situazione della finanza pubblica con l'adozione di provvedimenti che, tra l'altro, hanno razionalizzato il sistema dei contributi ai gruppi parlamentari ed hanno perfezionato i meccanismi sottostanti alle deliberazioni adottate alla fine della precedente legislatura in tema di stabilità del posto di lavoro dei dipendenti dei gruppi. Inoltre, particolare attenzione è stata concentrata sui problemi riguardanti la gestione degli assegni vitalizi e più concreta, attraverso la politica di bilancio, si è fatta la prospettiva per giungere alla realizzazione di un fondo per la gestione di detti assegni, nel quadro di una complessiva riforma dell'istituto mirante a garantire gli equilibri finanziari di medio-lungo periodo, in una condizione nella quale sia evidente la specificità del trattamento, secondo le linee indicate dalla recente sentenza della Corte costituzionale.

Il tema degli assegni vitalizi è da considerare strettamente collegato alla questione di carattere più generale, concernente la condizione del parlamentare. Si tratta di un tema da lungo tempo sul tappeto, oggi non più eludibile a causa della progressiva erosione delle disposizione recate dalla legge n. 1261 del 1965, culminata nell'approva-

zione della legge n. 724 del 23 dicembre 1994, che all'articolo 26 ha disposto la soppressione del trattamento fiscale in precedenza applicato all'indennità parlamentare e agli assegni vitalizi, prevedendo l'estensione ad essi di tutti i regimi ordinari. In proposito debbo sottolineare che il Collegio dei deputati questori si è attivato affinché l'estensione dei predetti regimi ordinari non sia limitata ai soli aspetti negativi ma avvenga anche in positivo consentendo, ad esempio, che i parlamentari possano usufruire dei centri di assistenza fiscale.

Tornando al tema principale, il Collegio dei deputati questori deve osservare che in materia di condizioni del parlamentare è essenziale il contributo di idee e di proposte che potrà venire dai gruppi parlamentari, anche se appare necessario muoversi in linea con il quadro rappresentato dalla normativa vigente nei maggiori paesi europei che tende, più della nostra, a considerare in modo realistico l'incidenza finanziaria dei servizi di cui ogni parlamentare deve disporre per esercitare efficacemente il proprio mandato. In questa materia, d'intesa con i colleghi questori del Senato, è stata costituita una commissione tecnica di studio con l'impegno a riferire su tali temi entro tempi brevissimi, secondo una ben individuata scala di priorità.

Quanto poi alla politica degli spazi, sono stati compiuti significativi passi in avanti con la realizzazione di un programma mirante alla sostituzione di locali in affitto con locali concessi in uso gratuito dal demanio dello Stato. È però evidente che la ristrutturazione dell'edificio del Banco di Napoli è legata, nei tempi e nelle soluzioni, alla definizione dei rapporti con il demanio dello Stato, cui dianzi si faceva cenno.

Ometto di riferire su tutta la parte allegata al bilancio di previsione 1995 (che, per chi fosse interessato, consiste in una enunciazione di dati numerali) per fornire invere alcune altre notizie senza dilungarmi eccessivamente.

In tema di bilancio triennale 1995-1997, per gli anni successivi a quello in corso — vale a dire per il 1996 e il 1997 — si è proceduto come segue: la dotazione per il 1996 risulta adeguata dell'1 per cento, sic-

ché si eleva a 948.562 milioni e passa nel 1997 a 958.047 milioni, con un aumento appunto dell'1 per cento. Tra il 1996 e il 1997 vengono distribuite in due quote di pari importo parte delle economie registrate nell'anno finanziario 1994, ammontanti complessivamente a 96.574 milioni di lire. Si tratta di una somma di 39.311 milioni per ciascun anno.

Per quanto attiene alle spese correnti, è stato stimato un incremento annuo pari al 2 per cento per il 1996 e al 2,41 per cento per il 1997. La spesa di parte capitale, nel complesso, si riduce del 47,82 per cento nel 1996 (la riduzione è determinata dal fatto che nel 1995 avverrà il pagamento dell'ultima rata per l'acquisto dell'edificio del Banco di Napoli) e del 10,50 per cento nel 1997.

Con queste considerazioni, il Collegio dei deputati questori ascolterà con il massimo dell'attenzione i contributi che verranno dagli interventi dei colleghi nel corso della discussione. Peraltro, prima che si apra il dibattito, esporrò sinteticamente altre due notizie.

Anche in sede di Ufficio di Presidenza erano state richieste informazioni circa il rifacimento ed il restauro delle facciate Basile di Palazzo Montecitorio. Nel corso dell'anno, il Ministero dei lavori pubblici provvederà a dare inizio ai lavori di rifacimento e restauro delle facciate dell'ala Basile di Palazzo Montecitorio con fondi stanziati sul capitolo 4.801 del relativo bilancio. Detti lavori andranno coordinati con quelli di bonifica dei cavi elettrici di trasmissione dati, già in fase di realizzazione ed il cui onere grava sul bilancio della Camera. In questo contesto, sono previsti anche la pulizia ed il restauro dell'ingresso principale, che potrà così tornare a svolgere in prospettiva quelle funzioni di rappresentanza che gli sono proprie nel quadro di una diversa valorizzazione dell'intera piazza del Parlamento.

Il Ministero dei lavori pubblici ha già accantonato i necessari fondi, mentre è attualmente allo studio la relativa perizia che, una volta approvata, potrà dar luogo all'aggiudicazione della gara ed all'inizio dei lavori. L'ingresso principale potrebbe quindi essere riaperto al termine dei lavori ricordati;

nel frattempo, potrà essere trovata una diversa sistemazione dell'androne, attualmente occupata da due box — utilizzati l'uno da Radio radicale, l'altro come studio per le riprese televisive — e da alcuni uffici della Camera dei deputati (ufficio del regolamento ed ufficio informazioni ed assistenza ai deputati), ivi collocati per il noto problema dell'assoluta carenza di spazi nel Palazzo di Montecitorio e che potranno essere spostati altrove nel quadro della generale revisione degli utilizzi degli spazi che potrà avvenire in occasione della consegna del palazzo ex Banco di Napoli.

Per quanto riguarda il campo delle ristrutturazione immobiliari, nel corso del 1995 l'amministrazione della Camera si impegnerà in un progetto di ampio respiro che prevede la sistemazione di piazza del Parlamento, destinata ad assumere in prospettiva un ruolo di vero e proprio baricentro per tutta la connessa attività. Tale impegno si sostanzia nelle seguenti direttrici: completamento della ristrutturazione di palazzo Theodoli-Bianchelli; avvio delle procedure per il restauro e la ristrutturazione dell'edificio dell'ex Banco di Napoli; rifacimento delle facciate del palazzo Basile; trasferimento e sistemazione della libreria del Parlamento; sistemazione del parcheggio di via della Missione con un intervento che mira anche, in vista del Giubileo, a sanare l'antica ferita nel tessuto urbano dovuta alla realizzazione dell'ala Basile all'inizio del 1900.

L'impegno è notevole per diversi motivi: implica innanzitutto un onere consistente, che sarà sostenuto in parte con fondi stanziati in bilancio ed in parte con fondi del Ministero dei lavori pubblici; ciò richiede una intensa attività di concertazione con gli altri organi dello Stato (Presidenza del Consiglio dei Ministri e sovrintendenza ai beni ambientali, architettonici ed a quelli archeologici) di non facile gestione, se si considera la diversità degli interessi che le singole amministrazioni sono chiamate a tutelare.

Questo impegno implica poi un rapporto con il comune di Roma che sappia conciliare il punto di vista dell'amministrazione con quello più generale della città; esige infine un impegno progettuale di alto profilo che sia coerente con l'importanza del committente e la natura dell'intervento in una delle zone più importanti della capitale.

Vorrei fornire un'ultima notizia: entro il 15 marzo — quindi tra pochi giorni — sarà ultimata la prassi documentale alla quale è stato dato corso nei primi giorni del mese di gennaio per il completamento tecnico (disegni di tubazioni, passaggi di congiunzioni all'interno dei palazzi) della ristrutturazione dell'edificio acquistato dal Banco di Napoli. Pertanto, se tutte le procedure continueranno a viaggiare con la stessa velocità attuale, contiamo di poter dare inizio quanto prima ai lavori di ristrutturazione che saranno i più leggeri possibili per consentire un giusto equilibrio tra spesa e risultato voluto, così da poter installare i primi uffici verso i mesi di febbraio-marzo dell'anno prossimo, anche in considerazione del fatto che la Camera dei deputati ha ricevuto uno sfratto già esecutivo per palazzo Raggi.

Ho concluso, signor Presidente. Sono comunque a disposizione dei colleghi per ulteriori chiarimenti in sede di replica.

PRESIDENTE. Nella sua relazione il Questore Balocchi ha fatto riferimento al problema della riduzione del 5 per cento, alla quale sarebbe sottoposta la dotazione della Camera dei deputati, in conformità alle esigenze di risanamento della finanza pubblica (misura prevista nel decreto-legge presentato dal Governo, ora all'esame del Senato); egli ha fatto altresì riferimento ad una presa di contatto della Presidenza della Camera con il Presidente del Consiglio dei Ministri. Ricevo questa mattina una lettera da parte del Presidente Dini, della quale desidero dare lettura all'Assemblea:

«Onorevole Presidente,

desidero anzitutto rassicurarla che non è stato né è intendimento del Governo che ho l'onore di presiedere venir meno al consolidato, doveroso impegno di salvaguardare pienamente — negli ambiti di competenza dell'esecutivo e, segnatamente, in quello della provvista dei mezzi finanziari necessari al funzionamento degli organi costituzionali e, in primo luogo, delle Camere — il principio costituzionale dell'autonomia contabile e funzionale delle Assemblee legislative.

Invero, qualificati contatti informali ave-

vano fatto presumere che esigenze di unitarietà e globalità della manovra consentissero — senza che ciò costituisse in alcun modo precedente — la diretta inclusione delle Camere nelle riduzioni di spesa del bilancio dello Stato, previste dall'articolo 2, comma secondo, del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41.

Si è trattato, evidentemente, di una non esatta rappresentazione del problema, conseguente anche alla urgenza del procedere, della quale il Governo intende farsi carico proprio a tutela dei principi costituzionali e dell'assoluto rispetto del Parlamento.

In proposito ritengo opportuno precisare che il necessario ricorso allo strumento del decreto-legge non poteva comunque, nella *subiecta materia*, assumere che un sostanziale prevalente orientamento di sottoporre alle valutazioni autonome delle Camere l'opportunità di procedere alla riduzione delle loro spese di funzionamento come elemento significativamente emblematico di concorrere, unitamente al complesso dell'apparato pubblico al risanamento delle finanze dello Stato.

Ciò premesso e confermando che la procedura seguita non può in alcun modo costituire precedente, resto in attesa, onorevole Presidente, di conoscere l'orientamento che sull'argomento ella riterrà di esprimere.

L'occasione mi è gradita per manifestarle i sensi della mia alta considerazione

firmato: Lamberto Dini».

Ho ritenuto utile dare lettura in questa sede della missiva inviata alla Presidenza della Camera dal Presidente del Consiglio Dini in quanto può in parte dare risposta alla questione sollevata dal questore anziano Balocchi nell'esposizione della sua relazione. Tale lettera fornisce sicuramente all'Assemblea in questo momento ulteriori utili elementi e spunti di riflessione.

La prima iscritta a parlare è il deputato Moioli Viganò. Ne ha facoltà.

MARIOLINA MOIOLI VIGANÒ, Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nemmeno un collegio dei questori totalmente rinnovato, espressione della discontinuità della rappresentanza parlamentare, è riuscito ad evitare il ricorso all'esercizio provvisorio, sottoponendo all'Assemblea il progetto di bilancio interno per il 1994 integrato dalla nota di variazioni, insieme (ciò è positivo e merita una sottolineatura) al progetto di bilancio per il 1995.

Questo bilancio di inizio legislatura assume un significato più forte dei dati numerici e della stessa scadenza temporale. È evidente che esso sconta il passaggio elettorale e la fase di transizione conseguente; ma dal dibattito odierno potranno venire utili indicazioni per gli esercizi finanziari futuri. Nella nostra tradizione culturale e politica abbiamo sempre cercato di tenere alto il dibattito su questi temi perchè incidono sulla funzionalità delle istituzioni e su strutture fortemente interconnesse con l'intero sistema istituzionale, che devono stare al passo con i tempi di mutamento e di trasformazione della società. Non possiamo accumulare deficit su segmenti istituzionali rilevanti alla vigilia di importanti scadenze parlamentari e di una stagione riformatrice.

Non sono tuttavia i rilievi di carattere formale che possono mutare l'atteggiamento del gruppo del partito popolare italiano. Esso innanzitutto riflette decisioni che sono maturate nella precedente legislatura, anche se è possibile constatare un indirizzo ben preciso e forte dei nuovi responsabili dell'amministrazione, che intendiamo incoraggiare soprattutto dal lato delle maggiori econella revisione dei contratti assicurativi e di appalto e di quelli in essere nel settore della manutenzione, in linea con gli orientamenti emersi da parte della pubblica amministrazione.

Credo si possa riconoscere senza difficoltà che i questori non hanno trovato il deserto ma una istituzione pienamente efficiente e funzionale, *standard* qualitativamente elevati, risorse umane e professionalità di altissimo livello. Esprimiamo innanzitutto consenso sulla decisione di ritornare all'organo monocratico, perchè riteniamo sia in grado di esprimere meglio unità di comando e di responsabilità. Si tratta di una scelta positiva in quanto consente di interpretare le esigenze di rinnovamento, di adeguamento e di

modernizzazione della complessa struttura e degli apparati della Camera. È però necessario che tale scelta non resti isolata e che sia accompagnata da altre che vadano nella stessa direzione, proprio per completare il processo riformatore dell'apparato interno in tutti i suoi segmenti.

Apprezziamo la nitida relazione sullo stato dell'amministrazione, che evidenzia con coraggio e determinazione un progetto forte, la ricerca di un nuovo modello organizzatorio, superando un metodo incrementale eccessivamente costoso e poco funzionale, troppo burocratizzante e fortemente rigido. Vengono evidenziate le luci e le ombre di una struttura che non deve chiudersi in se stessa, ma aprirsi all'esterno, al cambiamento, a nuove e mutate esigenze, chiamando ciascuno alle proprie responsabilità, esaltando la managerialità dei soggetti, chiamando i diversi servizi ad un più forte processo di coordinamento, superando le cristallizzazioni e i fattori di burocratizzazione. Sono stati toccati i temi della selezione, i valori etici dell'indipendenza e dell'autonomia, che diventano fondamentali se si vuole raggiungere l'ambizioso obiettivo del rinnovamento.

Sono linee di movimento che non possono non essere pienamente condivise ed incoraggiate nella loro definitiva realizzazione. Abbiamo riscontrato un'autentica politica di rigore; si è agito in profondità e siamo convinti che ciò sia opportuno e necessario soprattutto per la riduzione della spesa discrezionale. Come si evince dalla nota di variazione, oltre che nelle misure di razionalizzazione delle procedure e di contenimento della spesa, soprattutto in materia previdenziale, il bisturi è affondato nelle pieghe del bilancio, comprimendo alcune spese di stampa, stampati e cancelleria e riducendone altre come i consumi nelle utenze.

Molto è stato fatto, altro si potrà fare nei prossimi esercizi finanziari. Occorre però prestare attenzione a non ridurre eccessivamente alcuni capitoli di spesa se non vogliamo correre il rischio di toccare la funzionalità e l'efficienza dell'istituto parlamentare. Occorre sviluppare ed intensificare le forme di collaborazione con l'altro ramo del Parlamento, soprattutto in aree comuni come la

telematica, per ottenere significativi risparmi di spesa. La Camera deve dunque farsi interprete del processo di cambiamento sia nelle strutture sia nell'organizzazione.

Affrontiamo oggi un bilancio politico ancor prima che finanziario. Si tratta di assicurare autonomia nella spesa necessaria al funzionamento della Camera, sottraendola al pericolo di condizionamenti e di influenze esterne. Il partito popolare riafferma l'esigenza di rafforzare le istituzioni parlamentari per esaltarne la centralità in quanto cuore del sistema democratico del paese. In una fase di travaglio delle nostre istituzioni, in una fase di incertezza per la vita politica ed economica del paese, di aspri conflitti tra i poteri dello Stato, il Parlamento resta la parte più vitale della democrazia perché meglio capace di interpretare — più di distorti sondaggi di opinione — le attese e le domande della società civile. È per questo che ne difendiamo l'autonomia e ne auspichiamo il rafforzamento del ruolo e della funzione. Non sono sufficienti interpretazioni parziali a modificare un sistema che è e resta parlamentare, che concede e revoca la fiducia al Governo, sia esso fondato su uno o su due poli. Esso resta il luogo dell'elaborazione e dell'esecuzione delle scelte politiche al fine di garantire la rispondenza alla volontà popolare. Nessuno può arrogarsene arbitrariamente ed ambiguamente la rappresentanza; non vogliamo che il Parlamento possa mai diventare il luogo della registrazione di decisioni assunte altrove.

Veniamo ai problemi di funzionamento. La recente delibera dell'Ufficio di Presidenza sulle missioni merita qualche approfondimento. Rischia infatti di essere penalizzato anche il deputato che, pure presente a Montecitorio in riunioni o impegnato in quell'indispensabile lavoro legislativo preparatorio, risulta assente al momento del voto per l'eccessiva sovrapposizione di impegni che tocca molti di noi. Il nostro è dunque un invito a riflettere su questa decisione.

Esprimiamo consenso sull'atteggiamento della Presidenza in materia di riduzione nella concessione degli accessi al palazzo, che fuga la sensazione diffusa di poter entrare in un club ristretto. Analogo criterio deve essere portato avanti per la stampa,

limitando i permessi a quanti nel settore dell'informazione effettivamente operano per la diffusione delle attività legislative e dell'informazione parlamentare. È dunque opportuno assumere iniziative ed affrontare questa delicata questione coinvolgendo l'associazione stampa parlamentare.

La decisione del Presidente di consentire la trasmissione dei lavori parlamentari via satellite è di grande rilievo. Non vi è dubbio che vanno incoraggiate le scelte atte a dare maggiore visibilità ad un Parlamento che rischia di essere subalterno rispetto all'esecutivo. Vorremmo però sommessamente ricordare che, allo stato, sul circuito interno non riusciamo ancora a seguire i lavori del Senato, al contrario di quanto avviene nell'altro ramo del Parlamento. Sarebbe estremamente utile, inoltre, consentire l'ascolto dei lavori di Commissione tramite circuiti interni. Oggi più di ieri è infatti necessario un rapporto immediato con l'opinione pubblica, per potere meglio e prontamente raccogliere le istanze della società.

Non dimentichiamo che l'elettorato si dimostra più mobile perché più sensibile ai benefici collettivi e ad una buona legislazione piuttosto che ai vantaggi individuali. Oggi tutto ciò ha più valore di ieri; vi è però una forte differenza sulla riconoscibilità degli eletti, di tutti gli eletti. Non dimentichiamo che, nonostante la sentenza della Corte, esiste una situazione anomala nel sistema radiotelevisivo; vi è necessità di nuove idee. nuovi programmi, nuove iniziative cui si affianca però il rischio di passare da rubriche stereotipate ad altre dove prevale il folklore, per inseguire un'audience piuttosto che un'informazione parlamentare corretta, diffusa ed equilibrata.

Proprio per la mia appartenenza alla Commissione bilancio mi sia consentito, infine, di soffermarmi su alcuni dati contenuti nei documenti finanziari che, per il 1994, sul fronte delle entrate evidenziano una crescita complessiva di poco superiore al 9 per cento, malgrado una forte contrazione della voce interessi attivi in valore assoluto (8 miliardi 800 milioni, pari al 29 per cento). La dotazione ordinaria della Camera, unita al trasporto di fondi residuati, determina un aumento delle entrate del 10 per cento; per

l'anno 1995 l'incremento di bilancio si sostanzia nel 5,81 per cento, mentre la dotazione ordinaria risulta incrementata del 3,52 per cento, inferiore al tasso di inflazione.

Sul fronte delle spese, emerge una forte crescita del trattamenti vitalizi, In virtù del forte rinnovo della rappresentanza parlamentare che si riflette sulla crescita delle ritenute dei contributi previdenziali.

Un così forte aumento del fondo di riserva per le spese obbligatorie, se pure considerato come ammortizzatore, non appare giustificabile in un bilancio di erogazione come il nostro. Al questore Baiocchi ricordiamo che anche in passato si è stati coerentemente critici rispetto a tale impostazione. Al riguardo vi sono specifici precedenti.

La forte contrazione della spesa in conto capitale, relativamente sia al 1994 sia al 1995, si riferisce all'acquisto di immobili e dunque non penalizza né pregiudica le voci di spesa relative ai lavori di restauro e di manutenzione ordinaria.

Sul tema degli assegni vitalizi siamo disponibili ad offrire il nostro contributo; non vi è dubbio, come già ricordava il questore Balocchi, che la questione sia legata alla condizione del parlamentare. Occorre dunque muovere dal lavoro svolto nella scorsa legislatura e sulla linea anche recentemente espressa dalla Corte costituzionale, sottolineando la tipicità dell'assegno vitalizio sia rispetto al momento previdenziale sia rispetto a quello della rendita assicurativa. È poi necessario proseguire sul sentiero del rigore imboccato con decisione nel corso dell'XI legislatura sul fronte degli assegni per inabilità.

Questi appaiono i movimenti di bilancio più significativi. Non mi soffermerò dunque sull'innegabile efficienza dei servizi, sia quelli visibili sia quelli invisibili ma non meno importanti e che meritano il nostro apprezzamento per la professionalità e le competenze quotidianamente riscontrate.

Desidero invece toccare il delicato tema del finanziamento pubblico dei partiti che non trova ancora adeguata soluzione legislativa. Si tratta di prendere piena coscienza del costo della democrazia, non solo della politica.

Rispetto alla questione del personale dei

gruppi, le istituzioni parlamentari hanno saputo trovare risposte adeguate, razionali, positive e convincenti; dobbiamo riconoscere ai questori e all'Ufficio di Presidenza grande sensibilità ed attenzione per aver adottato formule intelligenti e innovative nella delicata fase di passaggio dal sistema proporzionale a quello maggioritario, ponendosi due obiettivi: garantire la stabilità dei posti di lavoro ed impedire forme di precariato. L'impianto della delibera si è dimostrato valido e di soddisfazione per tutti, come pure i meccanismi di redistribuzione del personale che hanno positivamente scontato la prova dell'avvio di legislatura.

Crediamo che qualche ulteriore affinamento e miglioramento, come l'elevazione del tetto per la fascia massima, potrà essere introdotto senza inutili rigidità, così come fissato dalla precedente deliberazione dell'Ufficio di Presidenza.

Vorrei infine segnalare la necessità di affrontare il problema degli spazi, superando antiche ed obsolete impostazioni. È vero che la politica si sviluppa con le idee, ma essa non può prescindere da luoghi di incontro, dalla storia più o meno importante di partiti e di gruppi. Se vogliamo affrontare il futuro non guardando solo al presente, ma anche con lo sguardo rivolto al passato, con la stessa attenzione e sensibilità che abbiamo colto nella Presidente Pivetti (un passato fatto certamente di errori, ma caratterizzato anche da incancellabile progresso civile e democratico, da straordinaria crescita economica), occorre ripensare alcune linee di indirizzo e prendere coscienza di una politica di spazi, anche comuni, che vinca l'aridità dei numeri.

Il gruppo del partito popolare italiano esprime apprezzamento per la relazione dei questori sui progetti di bilancio per il 1994 e per il 1995. Rigore, trasparenza amministrativa e gestionale, valorizzazione e autonomia dell'istituto parlamentare sono valori riaffermati che ci inducono ad esprimere il nostro convinto consenso insieme all'auspicio che le questioni che abbiamo richiamato possano trovare soluzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Taddei. Ne ha facoltà.

PAOLO EMILIO TADDEI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho seguito per diversi mesi, insieme a numerosi colleghi, la vicenda dei bilanci di previsione e dei conti consuntivi dell'amministrazione. Dico per diversi mesi perché, come tutti sanno, l'esame del bilancio interno della Camera fu messo in calendario già nel mese di dicembre, per poi essere inserito nuovamente nel calendario a gennaio, fino ad arrivare ad oggi. Sembrava, a questo punto, che la discussione dovesse cominciare addirittura di lunedì: ha avuto finalmente avvio e mi pare sia stato facile parlare, ironizzando di «bilancio di carnevale». D'altronde quattordici deputati presenti in aula la dicono lunga sul significato della data scelta! A mio avviso, progetti concernenti un migliaio di miliardi di lire dei cittadini della Repubblica italiana meritavano forse di essere preferiti, nella discussione, ad argomenti che pure abbiamo affrontato in quest'aula e che impegnavano poche centinaia di milioni.

Tuttavia, forse per un'antica abitudine che mi sembra non sia stata assolutamente abbandonata, ma anzi ribadita nella burocratica esposizione dell'onorevole questore anziano e nell'altrettanto burocratica esposizione dell'esponente di un antico partito di regime —, mi pare si riaffermi la tradizionale opinione che quanto avviene all'interno di questo palazzo e di altri palazzi del potere non riguarda né poco né tanto i cittadini che sono per la strada. Siccome io sono un cittadino, e ci tengo molto a restare tale, sono molto scontento di tutto questo. Lo dico perché è evidente che, se si vuole cambiare veramente qualcosa, certe forze politiche nelle quali avevo riposto la mia vivissima, sentita, profonda speranza di una volontà precisa di rinnovamento delle istituzioni dal di dentro non devono appiattirsi sulla struttura del potere consolidato in oltre cinquant'anni di via via decadente sistema politico.

Oggi sono diversi i documenti al nostro esame. A suo tempo sollecitai, con molti altri colleghi di tutti i gruppi (non è un'iniziativa soltanto mia, e si vedrà quali saranno, alla fine, gli atteggiamenti che si deciderà di assumere), la presentazione dei documenti finanziari relativi al 1993 e al 1994. Ebbene,

grazie alla cortesia della Presidenza, ha avuto una prima bozza non corretta del conto consuntivo per il 1993 e del bilancio preventivo per l'anno 1994, alla quale è seguita una nota di variazione ed una seconda stesura corretta. L'Ufficio di Presidenza, infine, nella riunione del 22 febbraio scorso, ha deliberato il conto consuntivo del 1994 ed il bilancio di previsione per il 1995 e per il triennio 1995-1997.

Dal 22 febbraio sono trascorsi soltanto sei giorni e l'esame di questi documenti — che si può fare, ovviamente, solo dopo che essi siano stati resi ufficiali —, soprattutto per un deputato che non risieda a Roma, presenta qualche difficoltà. Ma anche questo, forse, è nella tradizione.

Non vi è dubbio, comunque, che anche recenti notizie di stampa hanno attribuito alla Presidenza, agli onorevoli deputati questori e all'Ufficio di Presidenza nel suo complesso il merito di aver messo le mani su molte voci di spesa del bilancio della Camera dei deputati che meritavano di essere riviste. Ne sono ben lieto: fui tra i primi, appena arrivato, a trovare scandaloso che certi servizi erogati ai deputati fossero offerti ad un prezzo tanto irrisorio, quasi ingiurioso se confrontato con le difficoltà dei cittadini che tutti i giorni devono soffrire e lottare per la loro vita, per la loro famiglia, per il loro lavoro.

Sono dunque ben lieto delle innovazioni introdotte, ma ho letto, con molto interesse, e naturalmente con il dovuto rispetto, la relazione — che, sempre su nostra sollecitazione, il Segretario generale della Camera ha inviato in anticipo ad un gruppo di deputati che ne avevano fatto richiesta —, nella quale è scritto molto di più della parte relativa a quel che è e a quel che si spera diventi la Camera dei deputati dal punto di vista dell'erogazione dei servizi.

In sostanza, mi pare di capire che il Segretario generale, quanto al funzionamento degli uffici, parli di una sclerotizzazione della struttura per sovrapposizioni ed ampliamenti che si sono succeduti nel tempo. Abbiamo avuto per quindici anni un certo tipo di Presidenze che hanno concepito in un determinato modo la struttura della Camera, il che ha certamente comportato —

come ho rilevato — una duplicazione di funzioni ed un'incertezza nel funzionamento delle strutture, funzionamento che pur essendo, in definitiva, sempre positivo, costa molto sotto il profilo finanziario, ma anche in termini di risorse umane che potrebbero essere diversamente impiegate. Certo, il livello di crescita dei dipendenti della Camera nel periodo delle Presidenze di centrosinistra — chiamiamole così — è stato davvero impressionante, perché io non credo che vent'anni fa qui dentro si lavorasse poco.

Ho anche apprezzato molto il riferimento all'idem sentire dei dipendenti della Camera dei deputati, come non posso non condividere le aspirazioni alla razionalizzazione dell'apparato e alla necessaria attenzione non solo ai gruppi, all'Ufficio di Presidenza e ad altri centri di potere all'interno della Camera, ma anche ai singoli deputati.

È importante infatti che vi sia, ad esempio, un progresso dell'informatica, soprattutto per garantire una maggiore trasparenza dell'attività della Camera. Dico la verità: andando a cercare dati ed informazioni, ho incontrato talune difficoltà e non ho ancora avuto molte risposte. Vi sono, obiettivamente, problemi addirittura per conoscere le regole che vigono qui dentro: insomma, l'avere una raccolta delle decisioni prese dall'Ufficio di Presidenza in materia finanziaria presenta difficoltà.

Ho ricevuto recentemente, come tutti i colleghi, la raccolta delle circolari e disposizioni interpretative del regolamento della Camera dei deputati e ho potuto ricevere una pubblicazione attinente ai contributi erogati dalla Camera dei deputati ai gruppi parlamentari (documento per la verità non completo). Non mi risulta, invece, che esista una pubblicazione a disposizione dei parlamentari (pur esaminando l'insieme di quelle cui si dà luogo) che raccolga tutte le decisioni che vengono adottate. Essa consentirebbe a noi deputati di avere un quadro completo della situazione e di discutere in modo più argomentato sulle varie questioni, come quelle attinenti all'interpretazione del regolamento e alle decisioni dell'Ufficio di Presidenza, anche perché queste ultime non appartengono - per grazia ricevuta o ad altro titolo — soltanto a quest'ultimo. Riten-

go infatti, che sia fondamentale adottare il criterio della trasparenza, specie per quanto concerne questo tipo di informazioni e l'accesso a tutti i dati rilevanti, o che un deputato reputi tali. E ho molto apprezzato che il signor Segretario generale vi abbia fatto cenno, perché la trasparenza nelle istituzioni, di cui tanto oggi si parla, consiste anche nel garantire una maggiore conoscibilità e conoscenza di quanto succede, in modo da poter parlare delle diverse questioni a ragion veduta, senza cadere in una critica qualunquistica che sarebbe poco costruttiva.

È quindi necessaria un'unica struttura informatica nella quale poter raccogliere tutti i dati disponibili. Ciò consentirebbe a ciascuno di conoscere quanto avviene alla Camera, come vengano spesi i denari dei cittadini e prese le relative decisioni, prestando particolare attenzione al modo in cui ciò avviene ed a chi assume le iniziative inerenti alle spese, ai vantaggi e, quando occorra, ai privilegi.

Condivido l'idea di accentrare i servizi di assistenza ai parlamentari per la predisposizione e la stesura dei progetti di legge, dal momento che, come dice il signor Segretario generale, l'attuale sistema, in certe fasi, è oberato di lavoro perché, come giustamente egli rileva, esistono duplicazioni di strutture: ve n'è una presso ogni Commissione, ve ne è una seconda centralizzata e quest'ultima si divide in diverse articolazioni. Ebbene, si potrebbe affermare che tali strutture, come leggo nella relazione, sono diventate preda e vittime dei professionisti della presentazione di proposte di legge. Basta guardare l'ordine del giorno generale per rendersi conto che, mentre i neofiti della politica come me cercavano di orientarsi, i vecchi deputati si erano già precipitati a presentare, in un colpo solo, cento-duecento proposte di legge, magari riproponendo quelle delle precedenti legislature. Vi è chi ritiene forse più importante, anche per altri fini, presentare proposte di legge al solo scopo di far sapere che sono stati presentati, pur essendo pienamente cosciente del fatto che non verranno mai esaminati, come peraltro sta accadendo.

L'intera analisi effettuata dal signor Segre-

tario generale sullo stato dell'amministrazione per quanto riguarda il funzionamento della Camera è molto importante, soprattutto in collegamento con il bilancio interno, perché in essa si dice che esiste la volontà di realizzare un profondo rinnovamento. È un dato di cui non posso che prendere atto con viva soddisfazione. Ovviamente, il signor Segretario generale, come più alto funzionario dell'istituzione Camera e come dipendente della Camera dei deputati che ricopre la carica più elevata, non poteva spingere più in là la sua analisi, perché i limiti istituzionali e deontologici gli impediscono di prendere una posizione politica su quanto è accaduto ed accade. Invece, è nostro dovere, come parlamentari, aggiungere alcune considerazioni al riguardo.

È necessario prendere in esame la struttura della Camera dei deputati nel suo complesso così come si è andata conformando negli ultimi venti anni, compresi il nuovo regolamento con le modifiche apportate, nonché le decisioni dell'Ufficio di Presidenza. Certe gravissime decisioni — di una gravità straordinaria — dell'Ufficio di Presidenza, sulle quali mi soffermerò in seguito, sono l'esatta espressione — come ho già detto in altra sede — di una precisa volontà di concentrare il potere nelle mani di poche persone, possibilmente al di fuori di questo palazzo. Sono inutili talune sterili affermazioni che ho appena ascoltato, secondo le quali la Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica — per carità! — devono restare il centro decisionale della politica quando, poi, attraverso una serie di determinati atti operativi, si svuota completamente queste strutture del loro potere! Come accade tutto ciò? Mettendo i singoli deputati i quali sono al centro della Repubblica parlamentare disegnata dalla Costituzione - nell'impossibilità di operare. Anche i gruppi parlamentari sono più volte richiamati nella Carta costituzionale. Essi, tuttavia, non sono mai considerati come una sovrapposizione o come uno strumento di esclusione dei deputati (non parlo dei senatori, non essendo di mia competenza; ma il discorso potrebbe riguardare anche loro). Ebbene, i gruppi sono previsti, devono essere rispettati, sono utili per l'organizzazione

dei lavori, ma quanto diventano gli unici depositari di una serie di funzioni delicatissime, che escludono completamente il singolo parlamentare, a quel punto ogni riferimento alla possibilità di cambiare il sistema vigente è soltanto una parola priva di significato

Vorrei ora affrontare alcune questioni nel concreto. Se iniziamo ad esaminare, ad esempio, il problema della retribuzione del parlamentare, dobbiamo ricordarci che tale indennità è fissata per legge. Ricordo che in origine conoscendo i costi della politica, si era prevista un'esenzione dalle imposte per il 50 per cento dell'indennità del parlamentare. Trattandosi, infatti di un'indennità, va rilevato che essa comprende la copertura di spese la retribuzione ed oneri destinati alla vita del parlamentare; anche quest'ultimo, infatti, ha una famiglia e per svolgere il suo mandato spesso interrompe la propria normale attività lavorativa. Ebbene, quella percentuale è stata via via ridotta fino a quando, di recente, si è voluto sottoporre a tassazione l'intera indennità i parlamentare! Molto giusto, si è dimenticato, però, che il parlamentare oggi, in vigenza di un sistema maggioritario, rappresenta, tra l'altro, un territorio. Ribadisco che non si vogliono soldi e che l'attuale indennità è più che sufficiente; essa potrebbe anche essere ridotta, se volessimo andare incontro alle difficoltà che sta soffrendo la nazione. Chiediamo, infatti, alla gente di attendere prima di andare in pensione, aumentiamo il prezzo della benzina e via dicendo: a fronte di tali oneri, potremmo anche ridurre l'indennità parlamentare! È però assolutamente indispensabile che il parlamentare possa disporre di servizi che, invece, non gli vengono offerti, nè a Roma nè nel territorio di provenienza. Infatti, tra i numerosi strumenti di supporto che non sono in alcun modo previsti per il parlamentare vi è un ufficio nel territorio. Non parlo di denaro; nessuno deve assumere l'amico, sistemare il parente o fare intrallazzi: niente di tutto ciò. Mi riferisco soltanto ad un ufficio nel capoluogo di provincia! Il deputato ed il senatore hanno infatti obblighi ben precisi verso la popolazione del proprio collegio. Credo che se riconducessimo tutto ciò ad una trasparente funzione istituzionale,

andremmo verso una forma di democrazia compiuta; sarebbe, invece, molto grave se intendessimo mantenerci nell'ambito dei «ricettacoli» dei partiti o procedere — come sempre — in maniera irregolare o addirittura poco chiara.

Credo che questo sia il primo aspetto importante da sottolineare: il parlamentare non gode di una propria sede nel territorio, tranne qualcuno che ne dispone per ragioni diverse; non risulta che un professore, un insegnante abbiano un ufficio nel quale poter svolgere — dal punto di vista istituzionale, per carità; senza dover fare nessuna cosa strana! — il proprio compito di raccordo tra il territorio che rappresentano ed il centro, nel quale ricevere legittimamente le istanze sia dei cittadini sia degli enti governati come si verifica per il sottoscritto — addirittura da movimenti politici del tutto contrari a quelli quali sono stati eletti. Non ho mai avuto difficoltà a dovermi occupare di queste cose perchè ritengo sia mio stretto dovere farlo.

Ebbene, tutto ciò non esiste; quindi, la retribuzione dei deputati e la dotazione di servizi per questi ultimi in periferia è assolutamente insufficiente. Qui, al centro, la situazione è molto più grave. Tornando a quanto dicevo prima, rilevo che il parlamentare, a Roma, ha a disposizione un ufficio per lavorare solo se è fortunato o molto ben visto dal suo gruppo. Essendo infatti disponibile una parte — neppure la metà — degli uffici necessari rispetto al numero dei deputati, è chiaro che una metà dei membri dell'Assemblea deve restarne priva.

A questo proposito, si verifica un fenomeno straordinariamente grave. Già dal 1980,
mi pare, si decise di dare ai deputati che non
avevano un ufficio un'indennità che avrebbe
dovuto sostituire il godimento di quest'ultimo — oltre al telefono, al fax e a tutto il
resto — per le maggiori spese che essi
avrebbero incontrato dovendo risiedere per
alcuni giorni alle settimana a Roma, lasciandoli liberi di organizzarsi come avessero
voluto. La prima cosa gravissima è che
questi fondi — che sono di proprietà dello
Stato, onorevole Presidente — vengono dati
ai gruppi affinché provvedano a dare uffici
e denari a chi vogliono. Si è quindi costitui-

to, in mano ai gruppi, un potere di gestire e disporre di beni che sono di proprietà dello Stato.

Come gestiscono questi soldi i gruppi? Molto male. Ho notizia che alcuni di essi fanno ciò che vogliono del famoso milione al mese che viene dato in sostituzione dell'uso di un ufficio, e che non lo danno affatto ai parlamentari. Allora, i casi sono due: o questi denari, essendo dello Stato, devono tornare ad esso immediatamente (sono certo che il Presidente disporrà subito una verifica sulla vicenda), oppure devono essere dati ai deputati. I gruppi non possono certamente tenerli in quanto — ripeto — si tratta di risorse affidate loro precariamente affinchè le consegnino a quei parlamentari che non godono di un ufficio.

Esiste un elenco dei deputati ai quali è stato assegnato un ufficio? Non mi è riuscito di averlo; vorrei sapere se esista e chi lo abbia. Vorrei, inoltre, — se c'è — che fosse pubblicato, perché tutti i parlamentari hanno diritto di sapere quali sono i colleghi che dispongono di un ufficio e quali colleghi percepiscono un milione al mese, perchè per questi ultimi ai gruppi viene erogato denaro pubblico che deve giungere nelle tasche dei deputati. I gruppi devono fare, cioè, da passamano. Se non sono state restituite le ricevute o non risulta, comunque, il trasferimento ai singoli parlamentari, evidentemente qualcuno si è tenuto quei soldi, il che non può, ovviamente, accadere.

So che alcuni gruppi chiedono addirittura ai deputati — facendo resistenza per attribuire loro questo emolumento — una ricevuta delle spese sostenute; poiché molti si arrangiano con l'albergo o quant'altro, non sono in grado di soddisfare tale richieste; i soldi, in questo caso, devono essere restituiti alla tesoreria della Camera. Se il deputato Sempronio non ha fornito ricevuta, il capogruppo dovrà restituire il milione a lui destinato perchè non risulta speso: non vi sono alternative.

Credo sia stata una pessima decisione — a meno che non si sia istituzionalizzato un finanziamento illecito ai partiti politici — consentire che denari di proprietà dello Stato, affidati alla tesoreria della Camera, siano «subaffidati» in gestione ai gruppi parlamen-

tari, che non hanno alcun titolo per gestire risorse diverse da quelle loro proprie quali associazioni non riconosciute, anche se forse con rilevanza costituzionale.

La stessa cosa succede per quanto riguarda il rimborso spese degli assistenti dei parlamentari, dal momento che la gestione dei relativi trasferimenti è stata affidata — sulla scorta di una serie di decisioni dell'Ufficio di Presidenza — ai gruppi. Perchè? Mi sono informato e posso dire che il servizio tesoreria della Camera non ha alcuna difficoltà a gestire direttamente la ricezione delle «pezze» giustificative da parte dei singoli deputati ed a provvedere al pagamento del corrispettivo. Non vedo perchè decine di miliardi di denaro pubblico debbano passare attraverso i gruppi parlamentari: per realizzare un finanziamento illecito ai partiti politici? Perchè i singoli gruppi pretendano che i deputati impegnino questo denaro con personale indicato dai gruppi stessi o dai partiti politici di appartenenza?

Io difendo i deputati, non difendo i gruppi parlamentari. I deputati devono essere posti nelle condizioni di non subire alcun ricatto, nè psicologico nè materiale. So che taluni gruppi parlamentari si sono permessi di minacciare l'espulsione di quei parlamentari che non avessero provveduto ad utilizzare queste risorse come volevano il gruppo ed il partito. È un fatto gravissimo, contrario alla democrazia, poiché le risorse sono destinate al singolo parlamentare che le deve utilizzare per svolgere il suo dovere di rappresentante della nazione. Chiedo pertanto fermadenari mente che auesti tornino immediatamente alla gestione diretta della Camera dei deputati, senza deleghe di alcun genere, che non sono previste da alcuna normativa.

Si tratta di uno degli aspetti più pericolosi della situazione attuale. Mi meraviglia — lo ripeto — che dopo il grande rinnovamento che si è registrato nel paese, in questa sede si ritenga di continuare a fare come prima per i motivi più disparati.

Per quanto concerne i contributi ai gruppi parlamentari, nelle tre voci che li compongono, essi si configurano come risorse per il funzionamento dei gruppi stessi e quindi dei partiti. Ho già detto che questi ultimi hanno

rilievo costituzionale e che si ritiene siano associazioni non riconosciute. Senza entrare nel dettaglio, comunque, è certo che il denaro che viene ad essi trasferito — e si tratta di miliardi — è di proprietà dei parlamentari che ne fanno parte. Se l'Ufficio di Presidenza — qualunque esso sia — ne dispone per altri fini, ne deve rispondere: ciò deve essere molto chiaro.

Insomma, i denari — e sono miliardi — che ancora vengono dati ai gruppi non devono e non possono essere trasferiti con artifici di varia natura ai partiti politici, perché in questo modo si realizza nuovamente quel finanziamento ai partiti che il popolo sovrano ha voluto eliminare. Tutto ciò deve essere quindi ben accertato. Secondo me, essendo denaro erogato dalla Camera dei deputati, è dovere dell'Ufficio di Presidenza verificare in che modo i gruppi abbiano speso le decine di miliardi che vengono loro trasferiti per il funzionamento e per i servizi dei parlamentari.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la discussione sul bilancio della Camera sia l'occasione per un esame di coindispensabile scienza. È solo provvedere a risparmi — su questo fronte c'è tutto il mio apprezzamento - ed al miglioramento della struttura, ma anche cambiare completamente l'ottica del funzionamento di questa istituzione, che viene in un certo senso forzatamente — presentata a noi e a chi verrà dopo di noi come espressione di un certo modo di concepire il potere. Si deve andare verso un decentramento dei servizi. All'interno del palazzo, anziché l'ufficio per le fotocopie, dovrebbero essere predisposti per ogni parlamentare uffici dotati di computer e di personale in grado di permettere ai deputati di svolgere la propria funzione, ad esempio conoscendo in tempo reale lo stato dei lavori della Camera (magari l'iter di un progetto di legge in Commissione).

Se seicento deputati si presentano all'ufficio informazione parlamentare succede la fine del mondo; meno male che non ci va nessuno. Se seicento parlamentari si recano presso l'ufficio in cui si effettuano le ricerche legislative per avviare uno studio su un progetto di legge crolla il pavimento! Tutto

è accentrato, per servire ad accentrati strumenti e poteri. Occorre, invece, decentrare, nel senso di fornire ad ogni singolo parlamentare servizi sul territorio e in questa sede. Insomma, ecco quale deve essere la visione, la filosofia: la difesa del parlamentare dalla prevaricazione del gruppi, prevaricazione che deve essere completamente eliminata. Solo in questo modo potremo svolgere la nostra funzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Montecchi. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Innanzitutto dobbiamo ringraziare i colleghi questori per il loro lavoro e per il materiale di discussione che oggi ci offrono.

Non vi è dubbio che il dibattito sul bilancio è sempre un'occasione per confrontarci sul funzionamento complessivo dell'istituzione, anche se alcuni temi sono più attinenti ad altri momenti di riflessione: mi riferisco a questioni di carattere regolamentare o a quant'altro è già stato indicato nella discussione. È, in ogni caso, opportuno avere memoria della storia dell'istituzione e saper cogliere al tempo stesso gli elementi di necessaria rottura con il passato sul piano della razionalizzazione delle spese e dell'efficacia delle stesse.

Il collega Balocchi ci ha ricordato i vincoli e le rigidità del bilancio; inoltre ci ha esortato ad avanzare proposte, osservazioni, idee sull'impianto strategico del bilancio stesso. Credo che, stante il quadro esistente, il nodo di fondo sia relativo alla previsione di modalità attraverso le quali liberare risorse finalizzate al raggiungimento di alcuni obiettivi che cercherò di indicare e che mi pare possano essere comunemente condivisi, frutto di un comune sentire, di una comune riflessione sulla realtà attuale.

Naturalmente dobbiamo tener conto del contesto politico in cui ci troviamo. Potrà apparire paradossale — ma paradossale non è, almeno a nostro parere — che, in una fase di crisi delle formazioni politiche tradizionali, dei partiti, e della stessa credibilità delle istituzioni, l'attenzione sul Parlamento e sui parlamentari, in particolare da parte dell'informazione, del sistema delle comunicazioni

di massa, sia tanto alta come non è mai stata. A fronte di questa attenzione, spesso anche di messa in discussione dell'autorevolezza degli eletti, si possono scegliere due strade: assumere un atteggiamento subalterno, quindi assecondare anche ciò che ingiustamente viene proposto all'opinione pubblica, oppure, cogliendo le novità di questa fase, riflettere sul costo connesso al funzionamento della democrazia come valore ed individuare nell'ambito di questo i parametri di rigore, di autogoverno, i vincoli che vanno introdotti.

Pensiamo che soltanto in questo modo si possa ragionare compiutamente di un bilancio che, ancor prima di essere un'operazione contabile, è frutto di un atto politico dell'Assemblea. Qual è la novità? A nostro parere la novità sta nel fatto che, attraverso un nuovo sistema elettorale, è approdata in Parlamento una classe dirigente che, rispetto al rapporto con gli elettori e con il gruppo di appartenenza, ha un atteggiamento nuovo, inedito per taluni aspetti, proprio perché nuovo è stato il sistema elettorale che ha prodotto tali mutamenti in un contesto di grandi cambiamenti politici. Ecco perché al centro di molte riflessioni anche personali dei singoli parlamentari vi è l'ossessiva ricerca sulle modalità attraverso le quali esercitare il proprio mandato. Se teniamo ferma la riflessione su questo piano possiamo evitare, forse, di scadere in qualche corporativismo o in qualche concezione un po' sintenda che dacalista ad esercitare l'intelligenza di ciascuno di noi, più che sull'essenza della questione, su chi abbia un ruolo e chi no in Parlamento e di quali benefit goda. Credo che nessuno possa trarre vantaggio da una siffatta impostazione.

Penso che, se si coglie l'aspetto che ho indicato, si possa dare un contributo ai colleghi questori, all'Ufficio di Presidenza, ma soprattutto al Parlamento e all'immagine — che è anche sostanza — che l'opinione pubblica ha dell'istituto parlamentare.

Dovremmo allora porre l'attenzione su alcuni fatti. Da tempo — anche se, date le cifre del bilancio, tali scelte hanno scarsamente inciso — si è cercato di evitare inutili trasferimenti, benefit impropri, ai parlamentari. Ciò va ricordato non in nome di una

memoria statica delle cose, ma per evitare inutili assemblaggi di decisioni assunte in altri tempi, che vengono riportati dalla stampa quotidiana. Anche perché se si assume l'ottica del risparmio e non quella dell'efficacia della spesa, in una fase comunque di scarsa credibilità delle istituzioni, non si risparmierà mai abbastanza. Ritornerò, in un secondo momento, su tale aspetto.

Come si liberano risorse all'interno dei vincoli che ci siamo dati? Nell'ambito di tali vincoli, se riteniamo che centrale nel Parlamento siano gli eletti, bisogna individuare i servizi e le prestazioni della Camera dei quali i deputati debbano godere, distinguendoli da quelli impropri, dei quali dunque i parlamentari non debbono usufruire.

Parto da una questione cruciale e strategica: quella degli spazi fisici. È un tema rinviato da tempo, che giustamente il collega Balocchi ha riproposto. Non vi è alcuna possibilità di efficacia del lavoro del singolo o di più parlamentari se non viene garantita l'agibilità elementare, quella fisica, cioè il luogo in cui poter svolgere la propria attività, oltre all'aula e alle Commissioni. Considero, come altri colleghi, utile e interessante la relazione svolta sullo stato dell'amministrazione. Mi permetto di ricordare che, così come un nuovo sistema elettorale non determina per decreto un nuovo sistema politico, analogamente non si decretano novità che tuttavia esistono e sono persino di atteggiamento - degli eletti se non si apre un processo di rimodellamento dell'amministrazione, alla luce di questo nuovo sistema elettorale e di questi eletti, che sono altra cosa rispetto al passato.

Lo stesso rapporto con i gruppi presuppone — per i gruppi stessi, ma anche per le mediazioni tradizionali di cui giustamente l'amministrazione si serviva, con i gruppi cioè che mediavano rispetto ai parlamentari — un orizzonte assolutamente diverso rispetto al passato. Il livello di autoriflessione della pubblica amministrazione — in questo caso dell'amministrazione della Camera — complessivamente non è all'altezza di quanto sta avvenendo sul piano delle trasformazioni politiche. Questo è un nodo di fondo che si pone per tutta la pubblica amministrazione, di cui ovviamente noi vediamo una

parte, fortunatamente, per molti versi, anche una parte estremamente qualificata.

Vi è dunque un problema di messa in campo di risorse umane, non solo di migliore utilizzazione delle risorse finanziarie.

Il collega Balocchi ci ha illustrato un dato che rimarrebbe tale, anche qualora si andasse ad una modifica del bilancio, sulla base della lettera — che molto gentilmente il Presidente della Camera ci ha poc'anzi letto — inviata dal Presidente del Consiglio dottor Dini, relativa ad un'ipotesi di taglio delle risorse disponibili per la Camera dei deputati.

Ho ascoltato con attenzione la lettura della lettera del dottor Dini, la quale, in un passaggio, ricorda che la rappresentazione che era stata data - non so da parte di chi del bilancio degli organi costituzionali non era probabilmente corrispondente alla realtà. Facciamo bene a ribadire l'autonomia costituzionale; tuttavia, anche per la rilevanza pubblica che oggi riveste tale questione, credo si debba evidenziare che vi sono regole di autogoverno e responsabilità collettivamente assunte circa il rigore nell'uso delle risorse. Infatti, dietro l'atto compiuto a suo tempo dal dottor Ciampi, vi è una lunga storia in qualche modo di conflitto tra l'accettazione politica dell'autonomia costituzionale e l'uso, comprensibile ma talvolta strumentale, che si è fatto di alcuni elementi, insignificanti per il bilancio dello Stato, ma significativi nel rapporto con l'opinione pubblica. Ricordo, ad esempio, che l'allora Presidente del Consiglio Berlusconi si diffuse ampiamente sulla tassazione dell'indennità parlamentare nel corso di una trasmissione televisiva che ebbe un'eco ed un effetto rilevantissimi.

Abbiamo questo retroterra: di conseguenza, il problema è di contemperare la riaffermazione dell'autonomia costituzionale con la necessità di dimostrare che , comunque, ci muoviamo pienamente all'interno di un meccanismo di rigore nell'uso delle risorse.

Ho già detto in precedenza che una priorità vitale è quella di disporre di spazi fisici; altrettanto vitale — lo ricordavo — è liberare risorse. Come è possibile farlo? In proposito, ci permettiamo di avanzare due suggerimenti, peraltro già in parte contenuti in un'idea

strategica che i questori hanno elaborato, ma alla cui attuazione è assolutamente indispensabile dare avvio già nel 1995.

Il bilancio delle spese per il 1995 è, infatti, un bilancio nel quale non sarà più possibile proporre risparmi; i margini non ci sono più (basta leggere il progetto attentamente). Al tempo stesso, le spese obbligatorie sono rilevantissime.

E allora non vi è dubbio che occorre avviare un processo di privatizzazione di una serie di servizi. A questo proposito dirò che comprendo il senso polemico di una parte dell'intervento del collega Taddei sul tasso di crescita del personale, ma è opportuno anche richiamarsi alla memoria storica. Il nostro paese negli anni settanta ha conosciuto il terrorismo; in ragione di tale fenomeno le istituzioni pubbliche non hanno potuto privatizzare alcunchè, ma hanno aumentato la produzione interna di servizi. E ancora, l'espansione che in quegli stessi anni ha conosciuto il personale pubblico è stata enorme ovunque. Chi è stato amministratore locale a quel tempo prova una specie di venerazione nei confronti dei famosi decreti Stammati, frutto di un clima nel quale viveva tutto il popolo italiano e non solo un Governo di centro sinistra; «centro sinistra» che, con riferimento al suo ragionamento, l'onorevole Taddei farebbe meglio a chiamare di sinistra, per rendere più chiari i termini della polemica.

Naturalmente, chi ha memoria storica ha anche delle responsabilità, e ciò serve per capire in che direzione vogliamo andare.

E allora, oggi è tempo di avviare l'ipotesi prospettata, se si vuole qualificare ulteriormente la Camera dei deputati. Considero molto positivo il fatto che i colleghi questori stiano riflettendo su tale aspetto, ma ripeto che occorre avviare questa ipotesi affinchè essa possa dare i suoi frutti nei bilanci successivi.

Infine, vi è un altro elemento che consente di conservare risorse e che riguarda la possibilità di accedere agli organi preposti affinchè sia chiaro il rapporto patrimoniale tra lo Stato e la Camera dei deputati, il che rappresenta un ulteriore momento di chiarezza anche di carattere finanziario. Infatti, all'interno di tale rapporto chiaro la possibilità di

contrarre mutui per ristrutturazioni consente un ulteriore flusso di risorse.

Credo che dovremmo cercare di ragionare, anche in prospettiva, per migliorare il più possibile la condizione di lavoro dei parlamentari, nonché la produttività complessiva della Camera dei deputati che non è composta soltanto da parlamentari, anche se ovviamente questi rappresentano la centralità dell'istituzione.

Ci è stato presentato il progetto di bilancio delle spese interne della Camera per il 1995, che contiene anche la modulazione sugli anni 1996 e 1997. Credo che ciascuno di noi debba chiedersi che cosa lascia alle spalle anche quando se ne va, perchè questa è dimostrazione di responsabilità. Per evitare, pertanto, di gravare i prossimi bilanci dei problemi che sono già evidenti oggi in quello del 1995 (e che per i terremoti e i sommovimenti della politica erano presenti anche nei bilanci precedenti), occorre cercare di individuare questi o altri processi che liberino effettivamente risorse da reimpiegare nella razionalizzazione dei servizi (Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Carazzi. Ne ha facoltà.

MARIA CARAZZI. Presidente, colleghi, il gruppo di rifondazione comunista-progressisti voterà il progetto di bilancio in esame non solo per la fiducia che ripone nel questore che ad esso appartiene, ma anche perchè le linee dei documenti sottoposti alla nostra attenzione ed esposte in quest'aula ci sembrano convincenti.

Apprezziamo il percorso generale di ridefinizione della spesa in direzione del risparmio e del contenimento degli sprechi e, in particolare, la sostituzione del frequente ricorso alla trattativa privata con procedure concorsuali più trasparenti. A questo proposito, sono convinta che l'aggiudicazione di commesse attraverso meccanismi concorsuali favorisca la concorrenza e permetta risparmi e razionalizzazioni. Vorrei peraltro essere rassicurata (solo da un punto di vista metodologico) sul fatto che il difficile compito, direi quasi il miracolo, di ridurre le spese mantenendo inalterate quantità e qualità dei servizi non favorisca competizioni eccessivamente al ribasso che, come sapete, si scaricano spesso sui lavoratori delle ditte che partecipano alle gare.

Nel confermare il nostro apprezzamento per il lavoro svolto dal collegio dei questori e per la relazione esposta oggi in quest'aula, vorrei svolgere qualche considerazione più specifica. Dal momento che non conosco l'organizzazione di tutti gli uffici della Camera (colgo peraltro l'occasione per ringraziare tutto il personale che ho sempre trovato, ad ogni livello, competente disponibile), vorrei fare riferimento in particolare al Servizio studi ed alla Commissione bilancio che conosco più direttamente. La qualità e l'ampiezza della documentazione prodotta da tali strutture sono tali che, a mio parere, sarebbe opportuno ampliare le possibilità di accesso dell'utenza. Prima di diventare deputato lavoravo all'università e non mi rendevo conto di quanto potesse essere utile, all'esterno, il materiale da esse prodotto; ora che dispongo di una documentazione tanto straordinaria per ampiezza, precisione ed approfondimento delle tematiche vorrei che fosse in qualche modo divulgata, almeno nell'ambito universitario. Il materiale in questione, infatti, è di prim'ordine e non di seconda mano, come spesso si dice; gli stessi giornalisti, anche quelli che lavorano in questa sede, a volte, anzichè riferirsi ai documenti prodotti dai nostri servizi, citano studiosi che lavorano un po' per sentito dire. Sarebbe pertanto opportuno un potenziamento, senza aggravio di spesa, non delle strutture richiamate (che, ripeto, sono già ottime) ma della diffusione dei materiali da esse prodotti.

Della qualità dei servizi in generale abbiamo già discusso, anche se incidentalmente, in occasione dell'esame di un provvedimento collegato alla finanziaria allorquando venne affrontata la questione (già richiamata) dell'assoggettamento del cento per cento dell'indennità parlamentare all'imposizione fiscale. Numerosi colleghi si soffermarono sulla qualità della vita del parlamentare; alcuni sostennero che l'indennità non era sufficiente, altri fecero osservazioni sulla

limitatezza dei servizi per espletare il mandato. Il tema fu affrontato con un certo impaccio per il clima di insofferenza esistente nel paese nei confronti dei privilegi dei parlamentari (o di quelli che appaiono tali all'esterno). Oggi, molto più pacatamente, stiamo ragionando sul merito delle cose. Tuttavia il problema serpeggia, anche se almeno sulla base della mia esperienza non tanto nella classe operaia. Nei circoli cui faccio riferimento trovo infatti, al contrario, l'auspicio per maggiori prerogative ed un'ulteriore distinzione del ruolo del parlamentare. I compagni vedono specialmente il parlamentare comunista come una rappresentanza speculare; non considerano la persona come individuo ma come portatore di interessi che difficilmente - mi riferisco alla classe operaia -- potrebbero essere altrimenti rappresentati. So comunque che nell'ambito di altre classi, anche popolari ma meno politicizzate, esiste una forma di antiparlamentarismo e di insofferenza verso i privilegi veri o supposti, una forma di rancore, specie da parte di chi deve tirare avanti con remunerazioni bassissime o addirittura senza lavoro. Per questo motivo, ma anche per quelli già espressi da colleghi di diverse forze politiche, il mio gruppo è contrario alla monetizzazione dei servizi, alle erogazioni in denaro ai deputati. È invece favorevole al potenziamento dei servizi — e quello degli spazi, come si è già detto, è un problema reale — perché questa soluzione non solo rafforzerebbe immediatamente le nostre capacità di lavoro, ma contribuirebbe a disinnescare quell'insofferenza e quel discredito che come parlamentari dobbiamo contenere.

Mi pare che il lavoro dei questori e del Presidente della Camera vada proprio in questa direzione. Non può allora sembrare un privilegio la richiesta, avanzata anche in questa sede, di predisporre per i parlamentari uffici che non occorre siano particolarmente ampi. Dispongo di una stanza di cinque metri e, pur pensando di poter lavorare bene in questa come in una di cinquanta metri, comprendo le esigenze dei colleghi che ne sono privi e che, giustamente, lo fanno presente. Le missioni, purché disciplinate, non rappresentano un privilegio; mi

pare comunque questo uno dei processi di razionalizzazione in corso.

Richiamo incidentalmente la questione sollevata da qualche collega in merito ai gruppi. Forse sbaglierò perché considero nel suo insieme il lavoro collettivo più che l'iniziativa individuale, ma senza il sostegno del mio gruppo non saprei come fare: sarà per mia insufficienza, ma comunque mi appoggio moltissimo al gruppo parlamentare. Razionalizziamo pure, dunque, rendiamo trasparente il tutto, ma non vorrei si pensasse al gruppo come ad un filtro del tutto negativo quando esso rappresenta invece, almeno per me, il maggiore appoggio in questa sede.

Come ha ricordato la collega Moioli Viganò è importante la rappresentazione esterna non solo dei lavori parlamentari, ma anche della capacità di autorappresentarsi dei singoli parlamentari o dei singoli gruppi. Tale questione non può essere risolta in sede di bilancio interno della Camera con un potenziamento dei servizi, ma prendo lo spunto per insistere, come altri colleghi hanno fatto, sulla necessità di ragionare sui costi della politica. Anche a tale proposito sarebbero necessari interventi non dispendiosi per lo Stato, o per gli enti locali nelle singole aree di riferimento, per mettere a disposizione luoghi senza far pagare balzelli alle volte insopportabili; luoghi per i quali si potrebbe pagare un affitto per coprire le spese di illuminazione o di sicurezza. Per i partiti e per i singoli che non hanno grandi disponibilità finanziarie ciò rappresenta infatti un problema da tenere presente, anche se non in questa sede. Mi lascia invece un po' perplessa — ma forse, capiremo meglio in seguito il senso di quell'affermazione -l'accenno alla privatizzazione dei servizi fatto dalla collega Montecchi. È probabile comunque, che io non abbia ben compreso cosa intendesse dire.

L'indirizzo generale di rivisitazione del bilancio ed il comportamento dei questori e della Presidenza possono aiutare a riavvicinare i cittadini alle istituzioni ed è per questo che confermo il nostro voto favorevole sul bilancio. È giusto contenere la spesa e poiché tale indirizzo mi soddisfa, eviterò di entrare nel merito. Ha infatti ben risposto a

tutti i miei dubbi la lettera del Presidente del Consiglio di cui il Presidente ha dato lettura, che assicura che l'autonomia contabile e gestionale della Camera non viene invalidata dall'articolo 2 del decreto-legge n. 41 del 1995 e formula l'invito (che ritengo possa essere accolto) ad un ulteriore «prodigio», oltre quelli già fatti, di contenimento delle spese.

In conclusione, è stato per me un momento interessante e solenne, al di là del numero dei presenti, quello in cui ho visto tracciare in quest'aula linee di indirizzo che vanno nella direzione di una maggiore rispettabilità all'organo Parlamento. Trovo poco congruo con la solennità del momento che alcuni colleghi facciano riferimento alla coincidenza con il carnevale: non essendo questa una festa prevista dal calendario della Camera, essa non avrebbe dovuto impedire ai parlamentari di venire a Roma. Penso comunque che i colleghi saranno più numerosi domani, giornata dedicata al voto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Vigevano. Ne ha facoltà.

PAOLO VIGEVANO. Signor Presidente, colleghi, l'occasione del dibattito sul bilancio interno della Camera è, come hanno ricordato alcuni colleghi prima di me, un'occasione per affrontare problemi di carattere generale propri della vita del Parlamento e del rapporto fra il singolo parlamentare e l'istituzione Parlamento; esame, questo, che ha un riflesso più o meno diretto ma senza dubbio importante anche sul bilancio interno della Camera.

Innanzitutto è opportuno osservare (riprendo un argomento trattato poc'anzi dalla collega Montecchi) che in tutti i bilanci il grado di flessibilità e la possibilità di destinare ed allocare determinate risorse in certe direzioni sono strettamente e direttamente collegati alla chiarezza delle ipotesi di organizzazione complessiva dell'organismo di riferimento. Ciò vale anche per il Parlamento e da questo punto di vista occorre rilevare come nel corso della presente legislatura di fatto sia stata mancata un'importante occasione (la mia analisi probabilmente è più

semplice di quella effettuata dalla collega Montecchi), vale a dire quella della riforma del regolamento che avrebbe offerto un contributo di chiarezza dal quale l'organizzazione complessiva del Parlamento e della Camera in particolare avrebbe tratto beneficio. Intendo dire che il regolamento avrebbe dovuto essere adeguato a quanto è avvenuto sul piano legislativo e politico con la riforma del sistema elettorale in senso maggioritario.

Non possiamo dimenticare che nel nostro regolamento tuttora i termini «maggioranza» e «opposizione» non compaiono nemmeno; esso è uno strumento concepito e adottato per rispondere alle esigenze di regolamentare un corpo di eletti in un regime elettorale proporzionale e non invece per organizzare il rapporto tra maggioranza e opposizione, secondo una corretta interpretazione dell'organizzazione dei lavori parlamentari in un regime maggioritario.

Non c'è dubbio che l'assenza di questa chiarificazione di carattere generale incide fortemente sul rapporto fra il parlamentare e il Parlamento e rende oggi i gruppi parlamentari i soggetti sempre più e difatto preminenti all'interno del Parlamento, mentre, per converso, li trasforma in un ostacolo anziché in un aiuto) allo svolgimento dell'attività del parlamentare, alla possibilità di partecipare e organizzare dibattiti che si aprano a confronti approfonditi e vadano al cuore dei problemi. L'eccessiva frammentazione in un numero sproporzionato di gruppi, a volte deprime la qualità ed il confronto politico dei dibattiti stessi.

Di questa mancata scelta risente inevitabilmente anche l'impostazione dei bilancio della Camera, nel quale si riflette l'incertezza o comunque la difficoltà di seguire un'impostazione piuttosto che un'altra. Da qui l'esigenza di equilibrare il rapporto fra i parlamentari e i gruppi nell'impiego delle risorse che attualmente è preminentemente a favore dei gruppi senza alcuna possibilità la situazione si ribalti a favore dei singoli parlamentari, come invece sarebbe ipotizzabile in un Parlamento il cui regolamento riconoscesse non una molteplicità di gruppi ma solo quelli di maggioranza e di opposizione.

Un ulteriore aspetto mi preme sottolinea-

re in questa fase, non strettamente attinente al bilancio ma inerente all'efficacia del ruolo del Parlamento. Mi riferisco al maggior rilievo che il Parlamento dovrebbe attribuire agli aspetti comunitari, in particolare alla Commissione speciale per le politiche comunitarie. Occorre ricordare che, nonostante gli indubitabili progressi degli ultimi anni, l'Italia è tra i paesi della Comunità che registrano il maggior numero di violazioni della normativa comunitaria. Il Parlamento italiano è quello che, di fatto, ha i minori contatti con la Commissione e con il Parlamento europeo in fase di elaborazione delle direttive; presenza che è invece sistematica per i Parlamenti nazionali degli altri paesi.

Il problema è quindi di capire in che modo, in che forma e con quali strumenti riuscire a dare maggiore impulso a questo rapporto che è sempre più essenziale per l'efficacia e l'efficienza del lavoro parlamentare. A questo scopo occorrerà esaminare la possibilità di attribuire una funzione più organica alla Commissione speciale per le politiche comunitarie, prevedendo, analogamente a quanto stabilito dagli articoli 74 e 75 del regolamento per le Commissioni affari costituzionali, lavoro e bilancio, l'obbligatorietà del parere della Commissione in questione e la stampa del parere stesso in allegato al testo del provvedimento all'esame dell'Assemblea.

Il Parlamento deve dotarsi di strumenti regolamentari che consentano di anticipare o di condizionare ed intervenire nelle decisioni assunte in sede comunitaria, con un collegamento con il Parlamento europeo tale da consentire un'interazione tra Parlamento nazionale e Parlamento comunitario. senza la quale saremo sempre più costretti a correre dietro ai recepimenti di direttive e di normative, rispetto alle quali rischiamo di trovarci impreparati o comunque di intervenire solo nell'ambito di provvedimenti di carattere globale quale appunto la legge comunitaria, che costituisce un lavoro di grande portata e di grande peso al quale, però, non si riesce a dare il giusto rilievo politico per trasformarla in un'adeguata occasione di confronto di linee alternative.

Venendo al merito del bilancio, devo innanzitutto fare una prima osservazione, ri-

chiamata anche nella relazione odierna del questore anziano, il collega Balocchi. Non c'è dubbio che l'aspetto cui si sta dando maggior rilievo nell'ambito del bilancio interno della Camera è quello dei tagli. Al riguardo, devo fare una riflessione. Io non sono un fautore dei tagli fini a sé stessi. Non ritengo che il contributo maggiore che la Camera e il Parlamento nel suo complesso debbano dare al risanamento della spesa pubblica sia quello di adeguare le proprie spese secondo le modalità adottate da altre istituzioni. Il compito primario del Parlamento dovrebbe essere invece quello di contribuire al risanamento della spesa pubblica attraverso il massimo di efficienza e di efficacia della propria organizzazione e del proprio funzionamento. Il rilievo che è stato dato in senso positivo alla riduzione delle spese del Parlamento mi pare francamente un po' eccessivo per i toni con cui la stessa è stata esaltata e ripresa anche dalla stampa. In questo modo, si finisce infatti con l'avallare all'esterno la consapevolezza che nel Parlamento ci sia stato un regime di sperperi. E francamente, seppure in parte ciò sia vero, non è stato certo quello il maggior problema delle passate gestioni: allora, come per altro ora, il vero problema era ed è quello della programmazione degli investimenti e della gestione secondo criteri di chiarezza e di una ben definita politica di crescita in direzione di un adeguamento costante e sistematico alle esigenze cui il Parlamento è chiamato a far fronte.

Rivendico quindi per il Parlamento l'autonomia costituzionale come obiettivo primario per svolgere la propria funzione. Invece, nel clima di depressione politica generale cui anche il Parlamento sembra soggiacere, ciò che emerge è l'esaltazione dei risparmi, che sono stati — come è stato ricordato questa mattina nella relazione — estremamente dolorosi; incidere infatti per il 9 per cento sull'ammontare complessivo della spesa di fatto ha voluto dire incidere prevalentemente, se non esclusivamente, su quel 30 per cento di spesa relativo all'acquisizione di beni e servizi, con il rischio di limitazioni di efficienza che possono essere anche pericolose. In questo clima non vi è gran che da stupirsi se il Governo, nella recente mano-

vra, non si sia fatto scrupolo di tagliare i capitoli del bilancio dello Stato che riguardano gli organi costituzionali, Parlamento incluso.

Questo atteggiamento del Governo, criticabile sotto il profilo del corretto rapporto istituzionale, non mi scandalizza più di tanto dal momento che proprio il Parlamento e la Camera soprattutto — ha forse eccessivamente sottolineato i tagli apportati al proprio bilancio, privilegiando questo argomento rispetto a quelli, quanto meno altrettanto importanti, delle risorse necessarie alla realizzazione degli investimenti indispensabili per l'adeguamento delle spese del Parlamento alle effettive esigenze di funzionamento di un'Assemblea legislativa che è chiamata sempre di più a compiti che richiedono determinate dotazioni tecniche, non solo di carattere legislativo, per affrontare adeguatamente la mole dei provvedimenti sui quali deve pronunciarsi.

Questi tagli — lo abbiamo già detto — avranno conseguenze dirette e gravi soprattutto sulla realizzazione di investimenti per i quali è straordinariamente importante la rapidità di realizzazione ai fini del dispiegamento della loro efficacia nei tempi tecnici e politici entro cui occorre rispondere alle esigenze per le quali sono stati preventivati.

Occorre ribadire una inadeguatezza complessiva — nonostante l'indubbia crescita in questi anni — dei servizi logistici messi a disposizione dei singoli deputati, a partire dallo spazio fisico essenziale per svolgere il lavoro. Se possono essere condivise le critiche alle passate gestioni per la politica degli acquisti immobiliari realizzati per ampliare la dotazione degli spazi a disposizione dei parlamentari, non vi è dubbio che essi ormai sono stati fatti e che occorre accelerare al massimo la realizzazione delle opere di completamento per evitare il protrarsi di situazioni di inaccettabile disagio di una parte ancora troppo grande di parlamentari costretti ad operare in condizioni impossibili.

Se mettere a disposizione dei membri del Parlamento spazi fisici richiede tempi tecnici, vi sono altri servizi che potrebbero in tempi più brevi risultare di maggiore utilità per ciascun parlamentare. Non tutti sanno che la banca dati della Camera dei deputati italiana, con l'enorme mole di dati archiviati, è una delle più grandi del mondo. Il problema è che di questo il singolo parlamentare quasi non si accorge: si tratta di un difetto di impostazione che rappresenta anche un limite alla valorizzazione ed alla crescita non solo quantitativa ma qualitativa di qualsiasi banca dati.

Il problema è che le scelte tecniche sinora adottate in tale settore sono molto più indirizzate, per ragioni di necessità, verso l'acquisizione e la conservazione dei dati piuttosto che verso la loro comunicazione e la divulgazione. Si dovrebbero invece adottare i necessari accorgimenti tecnici — quali gli investimenti in software di comunicazione e di lettura molto più amichevoli di quelli ostici attualmente a disposizione della Camera — atti a consentire al grande pubblico il collegamento con la banca dati della Camera. Solo attraverso scelte di questo tipo sarà più facile porsi e risolvere il problema dell'accesso del singolo parlamentare a tali dati, tenuto conto che i singoli membri del Parlamento non necessariamente sono esperti in computers. Occorre dunque favorire al massimo, sul piano tecnico, la possibilità di accedere per via informatica a quei dati, perché solo allora si potrà acquisire una compiuta conoscenza in luogo di quella odierna, sicuramente troppo limitata.

Per concludere, vorrei soffermarmi su un ulteriore aspetto che dovrebbe avere un rilievo primario nella discussione sul bilancio interno della Camera, ovvero l'informazione circa l'attività del Parlamento.

Signor Presidente, come lei sa, chi le parla ha dedicato quasi vent'anni della propria vita ad assicurare, attraverso *Radio radicale*, che questo servizio pubblico venisse fornito, ponendo come obiettivo primario della propria attività quello di rendere, innanzitutto, un servizio al Parlamento ed a tutti i cittadini.

Signor Presidente, l'esperienza mi ha sempre più confermato che non esiste altra forma, se non di carattere sussidiario, per far conoscere al maggior numero dei cittadini la realtà del Parlamento se non quella di trasmettere in forma integrale e diretta quante più sedute possibili. Ciò consentirebbe ai cittadini stessi — ribadisco — di cono-

scere in maniera completa quanto accade in Parlamento.

Tutte le altre forme, come le interviste e i dibattiti (che tra l'altro, come ricordava la collega Montecchi, non sono mai stati tanto numerosi come nell'attuale periodo), sono per loro natura mediate ed utili nella misura in cui viene assicurata ad ogni costo e a ciascun cittadino la conoscenza integrale e completa — dico completa, non pluralistica — dei lavori parlamentari. Non esiste infatti altro modo di garantire a ciascun cittadino il diritto di conoscere la realtà dei lavori parlamentari e tale obiettivo andrebbe anteposto a qualsiasi altro per meglio assicurare poi, anche in forme diverse, la comunicazione parlamentare.

Ho la consapevolezza che, grazie alle scelte effettuate dal partito radicale negli anni '70, quando questo decise di destinare il finanziamento pubblico che non utilizzava a tale servizio, si è realizzata negli anni un'opera e si è costituito un bene di inestimabile valore per il Parlamento, innanzitutto, e per tutti i cittadini. Tale strumento è servito nell'arco di questi anni, grazie al confronto costante tra i cittadini e le istituzioni, a favorire la conoscenza diretta delle stesse istituzioni e ad incidere sulla vita del Parlamento. Si è restituita a quest'ultimo la possibilità di operare nel rispetto della legalità che tante volte era stata prevaricata dai vertici dei partiti, che la schiacciavano e la distruggevano, calpestando innanzitutto i diritti dei parlamentari ed avvalendosi, nel far ciò, negli anni, della complicità di una RAI che sistematicamente annullava e censurava il Parlamento e l'attività dei singoli parlamentari.

Oggi che, in base ad un decreto-legge e ad una convenzione, il Parlamento finalmente dispone di questo strumento, mi paiono incomprensibili, o quanto meno difficilmente comprensibili, determinati atteggiamenti della Camera nei confronti di *Radio radicale*. Ritengo stupefacente, in seguito alla convenzione stipulata in attuazione del cosiddetto decreto salva RAI (che — lo voglio ricordare — è stato adottato come intervento diretto a supplire in via temporanea al compito che la RAI è comunque tenuta a svolgere per legge), il freddo atteggiamento

che la Camera mantiene nei confronti di un bene e di un servizio di cui dispone.

Mi stupisco non solo che la Camera non si sia mai voluta avvalere della prerogativa, di cui dispone congiuntamente con il Senato, di operare una scelta in merito alle sedute da trasmettere, ma anche che non si sia nemmeno preoccupata di smentire affermazioni false inerenti al confronto economico tra il servizio reso da *Radio radicale* e quello, di tutt'altro genere, che la Camera ha messo a disposizione delle emittenti radiofoniche private via satellite.

Si tratta di un fatto che riveste aspetti di una certa gravità proprio perché quelle affermazioni sono state attribuite, dai giornali che le hanno pubblicate, proprio alla stessa Presidenza della Camera. Un primo effetto, il più grave, di questo clima e di questi atteggiamenti, è l'aver indirettamente concorso a ritardare l'attuazione stessa del decreto, alla quale il Parlamento avrebbe dovuto essere — come peraltro era avvenuto nella passata legislatura, quando si era dimostrato attivo in tal senso - il primo interessato. Ciò ha determinato difficoltà estremamente gravi di carattere economico e tecnico all'emittente, nonostante che questa abbia assolto, nel corso di tutto il 1994 agli impegni contrattuali. Durante tale periodo, infatti, il dato relativo alle ore di sedute parlamentari trasmesse è passato dal 30 per cento del secondo semestre 1993 ad oltre il 70 per cento nel primo semestre 1994. Tutto ciò è avvenuto nonostante i vincoli che la legge impone all'effettuazione di questo tipo di trasmissioni.

Mi auguro, signora Presidente, che su tale terreno muti l'atteggiamento della Camera e che questa si renda conto, come hanno già fatto le massime autorità dello Stato in passato, ed il Parlamento nelle precedenti legislature, che il servizio viene reso innanzitutto al Parlamento stesso e che questo è un bene da curare e da non trattare freddamente e con distacco (Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare Il deputato Baccini. Ne ha facoltà.

MARIO BACCINI. Signor Presidente, inter-

vengo molto brevemente per portare un contributo al dibattito odierno, soprattutto con riferimento al progetto di bilancio delle spese interne della Camera per il triennio 1995-1997. Quest'ultimo è stato illustrato con estrema chiarezza dal questore Balocchi, il quale si è dilungato sull'indirizzo programmatico, su ciò che in qualche modo è stato realizzato o si è tentato di fare.

Non entrerò nei particolari delle questioni, poichè l'Ufficio di Presidenza della Camera dei deputati si è già espresso al riguardo. In ogni caso, intendo fare mia la relazione del questore perché è stata già dibattuta in sede di Ufficio di Presidenza e su di essa, comunque, si è già svolto un confronto preventivo. Tuttavia, desidero portare all'attenzione dell'Assemblea e soprattutto alla sua, signor Presidente, quella che è una visione del nostro operato — che non vorrei venisse accolta dall'opinione pubblica — esclusivamente basata sulla politica dei tagli. Una visione di tal genere è molto riduttiva, non comprensibile e non rispondere affatto — almeno dal mio punto di vista; spero di non sbagliarmi! - alla verità!

Il questore Balocchi ha fatto riferimento ad incongruenze e ad una verifica di tutte quelle spese e quei costi che andavano riportati a regime nell'ambito di un discorso di maggiore correttezza. Apportare tagli significa, a mio avviso, andare a correggere aumenti di spesa o spendere meglio i fondi di cui disponiamo! Questo significa apportare tagli, e non quanto una parte della stampa ha inteso fare apparire.

Al di là delle considerazioni politiche più generali sul nostro Presidente della Camera espresse da alcune parti, credo che l'onorevole Pivetti abbia in qualche modo dato un segnale di grande novità nella gestione politica ed amministrativa della Camera dei deputati, nel rigore dovuto ma, soprattutto, nella razionalizzazione della funzionalità dei servizi e della spesa. L'adeguamento dei servizi della Camera anche alle nuove esigenze del Parlamento della cosiddetta seconda Repubblica è stato, a mio avviso, un compito importante e che merita di essere sottolineato per alcuni aspetti. Nei giorni scorsi abbiamo letto su una parte della stampa considerazioni positive circa il fatto che la Camera dei deputati avrebbe apportato tagli al proprio bilancio, mentre un'altra parte affermava il contrario, cioé che il Presidente della Camera non avrebbe affatto operato — anzi! — riduzioni delle spese. Credo che, come al solito, la verità sia a metà strada: la Camera dei deputati ha tentato di spendere bene i propri fondi!

Si tratta di una valutazione generale della questione, la quale non può comunque non farci considerare taluni argomenti importanti relativi all'organizzazione complessiva dei nostri servizi: è questo un compito anche dell'Assemblea, un compito che tuttavia affronteremo nei prossimi giorni in sede di Ufficio di Presidenza non solo per tentare di dare risposta ai conti della Camera, ma perché non vogliamo soprattuttto diventi opinione pubblica che l'efficienza di questa Camera è dato dalla misura con la quale l'Assemblea e l'Ufficio di Presidenza sono in grado di tagliare i fondi.

Proprio perchè non vogliamo che si affermi un'idea di tal genere dovremmo, a mio avviso, dare risposte ancora più forti al problema della funzionalità dei servizi della Camera dei deputati e delle condizioni di molti uffici, nei quali si opera in situazioni drammatiche anche dal punto di vista della vivibilità del lavoro. Ho visitato taluni uffici di questo Palazzo e ho dovuto constatare l'esistenza di locali — situati soprattutto negli ultimi piani - nei quali il personale è costretto a lavorare in uno spazio di due metri quadri, o giù di lì. Negli uffici della questura — ubicati al piano terra — le stanze dei dirigenti e dei funzionari sono addirittura prive di finestre! È una situazione, quindi, al limite del paradosso! In altre condizioni gli uffici delle USL chiuderebbero alcuni locali della Camera.

Non si tratta di attribuire colpe a qualcuno; ritengo che nella politica di programmazione che stiamo tentando di perseguire — devo dare atto ai questori di una grande sensibilità al riguardo — si debbano individuare forme che ci consentano di superare la fase dell'affitto dei palazzi e di acquistare stabili che entreranno a far parte del patrimonio dei cittadini italiani per far fronte al problema della localizzazione degli spazi necessari ai dipendenti per lavorare in condizioni migliori.

Proprio a proposito del personale, volevo fare alcune considerazioni sulla sua gestione e su quanto possiamo immaginare nel settore. Saluto con grande stima il Segretario generale designato dall'Ufficio di Presidenza qualche mese fa il quale, proprio in tale sede, ha manifestato una linea per il personale: è una novità perchè — stando a quanto ho letto — in precedenza il governo del personale esisteva, ma non cera una linea strategica futuribile relativa al personale stesso, molto qualificato.

In questi giorni stiamo discutendo il completamento dell'organico dei vicesegretari generali e dei capi servizio, facenti parte di una struttura che deve essere al servizio dei parlamentari, come ricordava la collega Montecchi, mentre la funzionalità del personale deve essere conformata alle mutate esigenze della Camera, che si proiettano sullo scenario europeo e che quindi richiedono un adeguamento dei dipendenti in tale direzione, anche in riferimento ai nuovi compiti che intendiamo affidarci quale classe dirigente del paese.

Mi sembra quindi opportuno, oltre che doveroso, svolgere alcune considerazioni in materia. La Camera dispone, indubbiamente, di personale di alto livello qualitativo ed è condivisibile lo standard di trattamento complessivo. Si avverte, tuttavia, l'esigenza di individuare nuove articolazioni organizzative che possano meglio coniugarsi con le esigenze di un corpo politico la cui evoluzione è sotto gli occhi di tutti. A tal fine, ritengo debba trovare piena applicazione il blocco del turn over e debba essere definita in maniera certa la pianta organica del personale. Se l'obiettivo — peraltro condivisibile -- è quello del contenimento della spesa anche su tale versante, non vi è dubbio che va fatta una riflessione sul merito dell'organizzazione.

Bisogna muoversi con uno spirito che superi i confini nazionali e che sia in linea con metodi più avanzati e di respiro europeo. Tutto ciò deve trovare applicazione fin dalla fase del reclutamento, che deve consentirci di centrare l'obiettivo dell'utilizzazione immediata delle risorse selezionate, senza con ciò perdere di vista l'analisi delle risorse professionali e culturali già esistenti.

Solo la creazione di condizioni che ottimizzino le presenze consentirà di conseguire risultati positivi sia sul piano della migliore funzionalità sia su quello della razionalizzazione della spesa; il tutto, ovviamente, nell'ambito di corrette relazioni sindacali.

Ho voluto chiarire questo particolare argomento perchè ritengo che sulle vicende del nostro personale si giochi anche il futuro della politica in questa Camera. Qualcuno faceva riferimento al plauso verso uffici importanti e significativi che magari agiscono nell'ombra, come il Servizio studi — che mi risulta rivestire un ruolo importante soprattutto dal punto di vista dell'informazione e che potrebbe vedere accresciuta la sua funzione se tutti i deputati ne conoscessero le potenzialità - o anche gli uffici del settore legislativo, fra i migliori del paese, che svolgono un ruolo di grande supporto ai deputati nella preparazione e presentazione delle proposte legislative.

Proprio perchè dobbiamo parlare dell'organizzazione, affinchè resti agli atti vorrei ricordare al questore Balocchi — come ho fatto in Ufficio di Presidenza — che esistono alcuni problemi cui dobbiamo dare risposta immediatamente o, comunque, all'interno di una linea programmatica.

Alcune difficoltà riguardano i servizi sanitari presenti all'interno del palazzo: mi riferisco, per esempio, alla mancanza di un computer. Non vogliamo sollevare di fronte all'Assemblea un problema così banale, ma semplicemente evidenziare che la funzionalità e la buona organizzazione devono riguardare tutti i settori dell'amministrazione, compreso questo.

Lo stesso vale per il Banco di Napoli: sono pervenute — soprattutto da parte di deputati — segnalazioni sulla situazione di grande difficoltà che caratterizza l'utilizzo di quei servizi. Una soluzione da adottare in futuro potrebbe essere l'individuazione di locali idonei nel nuovo immobile che la Camera ha appena acquistato; per l'immediato, intanto, si potrebbe cercare di assegnare al Banco di Napoli un locale in più, per evitare il frequente formarsi di file agli sportelli, che determinano difficoltà per i deputati quotidianamente impegnati in Commissione ed in aula.

Per quanto riguarda palazzo Raggi, credo che si stia superando la fase transitoria. È stata avanzata una richiesta di adeguamento del canone: dovremo discutere in sede di Ufficio di Presidenza se questa locazione debba essere ritenuta superata (con la restituzione dell'immobile al proprietario), spostando gli attuali uffici nel nuovo stabile acquistato dalla Camera, o se occorra dare una risposta diversa al problema. In ogni caso, è necessario provvedere in tempi assai ristretti.

Concordo con la collega intervenuta precedentemente sul tema degli appalti. Dobbiamo stare attenti: non sempre la politica dei ribassi è la migliore. Sembrerebbe obbligatorio dimostrare a tutti i costi che abbiamo risparmiato, ma d'altra parte sappiamo tutti molto bene - e lo denunciamo in qualsiasi situazione - che i ribassi, oltre certi limiti, non garantiscono la funzionalità dei servizi. Questo ci deve far valutare attentamente l'opportunità di ricorrere in determinate circostanze allo strumento dell'appalto-concorso: la nostra discrezionalità, l'intelligenza dei vertici amministrativi e le garanzie offerte dai questori ci devono consentire di governare le attività di gestione e manutenzione — ovviamente per quanto riguarda impegni di spesa considerevoli non al ribasso, ma in maniera più razionale. Questo significa continuare lungo la linea che stiamo tentando di percorrere e che il Presidente ed i questori stanno obiettivamente mantenendo con molta attenzione e grande professionalità.

Non ci può essere trasparenza, signor Presidente, senza efficienza. Noi stiamo cercando di coniugare queste esigenze: il nostro contributo in Ufficio di Presidenza è fare in modo che la trasparenza cammini di pari passo con l'efficienza. Lo sottolineo soprattutto ai colleghi precedentemente intervenuti.

Dobbiamo, inoltre, rispondere alle numerose critiche provenienti dalla stampa. È bene fare chiarezza una volta per tutte, perchè quando si parla dei giornalisti e della stampa sembra che vi sia omertà. Abbiamo una sala stampa; fra un po', i «padroni» del palazzo saranno i giornalisti, non più i deputati! È una cosa sorprendente! Con tutto

il rispetto per la professionalità di coloro che sono qui e che «navigano» in questo Transatlantico, bisogna riconoscere che, navigando, lo criticano. Allora verifichiamo anche questo, signori questori. Visto che numerose persone che operano nei nostri uffici — funzionari, dirigenti, dipendenti della questura, addetti degli uffici sanitari e del Banco di Napoli — non dispongono dello spazio sufficiente, andiamo a verificare gli spazi di tutti, indistintamente, nel rispetto di ciascuno e delle regole. Abbiamo razionalizzato i cartellini per l'accesso al Transatlantico: a questo punto verifichiamo anche chi siano i corrispondenti che devono rappresentare le testate. L'Ufficio di Presidenza, o il Presidente nella sua piena autonomia, verifichino quali testate di carattere nazionale sono rappresentate, quanti sono i giornalisti accreditati, come e dove lavorano, quali accessi debbono avere ai servizi della Camera. Questo significa non trasparenza a tutti i costi, ma obiettività in un'ottica generale, se veramente si vuole dare risposta alle richieste della gente.

Presidente, sono problemi banali, che forse lei nemmeno conosce, ma è importante comprendere certi aspetti della gestione. Penso, ad esempio, ai parcheggi in piazza del Parlamento. Probabilmente i deputati dovranno lasciare l'automobile a piazza Cavour o a piazza Risorgimento, perchè tra giornalisti, dipendenti della Camera ed innominati (non si sa, quindi, chi siano), noi, signor questore, non riusciamo più a trovare spazio: o diamo la mancia a qualcuno che ci riserva il posto, o diventa impossibile parcheggiare.

Occorre dunque un'opera di razionalizzazione, anche in riferimento a questioni sicuramente banali, ma che danno il senso di come responsabilmente vogliamo non adottare due pesi e quattro misure, bensì organizzare nel complesso vari servizi.

In conclusione, vorrei richiamare il problema dei commessi in servizio a palazzo Theodoli: l'attuale organico è composto da due assistenti di settore con incarico, quattordici tra assistenti e commessi e tre camminatori. La struttura si è accresciuta, è presente un maggior numero di segretari di Presidenza, è aumentata la mole di lavoro;

occorre, quindi, una riorganizzazione, ai fini della funzionalità. È opportuno, pertanto, potenziare di alcune unità per turno lavorativo il numero di commessi in servizio all'ingresso del palazzo ed instaurare nuove postazioni nelle anticamere ai vari piani. Nell'ambito di un discorso di razionalizzazione complessiva, ci renderemo conto che il numero dei commessi è molto inferiore a quello di cui necessiterebbe il palazzo. Onorevole questore si dovrà dunque pensare, come dicevo, ad una diversa organizzazione, magari si dovrà verificare, sulla base della pianta organica, se vi siano possibilità di ampliamento dell'organico stesso nel settore ricordato.

Queste brevi considerazioni, probabilmente fuori da una pura logica di bilancio,
ritengo possano fornire un contributo per
un'analisi successiva in sede di Ufficio di
Presidenza. Sono convinto, onorevole questore, che la sua relazione sia da condividere
ed approvare. Questa mattina ho espresso
alcune puntualizzazioni che mi auguro servano al dibattito, per riuscire a dare un'immagine della Camera sempre migliore, come lei, questore — ed ovviamente il
Presidente, Irene Pivetti — sta facendo con
significativi risultati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCO CORLEONE. Signor Presidente, onorevole questore, il dibattito si svolge in presenza di un numero di colleghi assai scarso. Questo in qualche misura contraddice la richiesta di non collocarlo di lunedì; se fosse stata mantenuta la data stabilita, probabilmente avremmo parlato di fronte al vuoto «pneumatico». Forse è il segno di un disagio che dobbiamo saper cogliere.

La discussione del bilancio, da sempre, è un'occasione per la verifica dello stato dell'amministrazione, della funzionalità rispetto ai compiti di servizio all'attività parlamentare che la struttura è istituzionalmente chiamata a svolgere.

Proprio nel momento in cui il paese sta attraversando una crisi istituzionale, politica ed economica, è importante che il dibattito sia il più possibile proficuo, informato e produttivo. Da tale punto di vista, è positivo il fatto che, quest'anno il bilancio preventivo per il 1995, viene sottoposto all'esame dell'Assemblea il bilancio preventivo per il 1995 praticamente all'inizio dell'esercizio. Questa dovrebbe essere la regola; eppure molto spesso per le Camere così non è stato, per ragioni di contingenza politica e per rinvii dovuti ad impegni più pressanti. D'altra parte, che si tratti di una novità positiva lo si vede anche dal fatto che siamo contemporaneamente chiamati ad esaminare ed approvare non solo il consuntivo per il 1994, ma lo stesso bilancio preventivo per il 1995. Proprio perchè godiamo della felice condizione di avere al nostro esame il preventivo per il 1995, è opportuno innanzitutto concentrare l'attenzione su tale documento, anche se alcune considerazioni sul consunti vo 1994 vanno fatte.

Nel conto consuntivo per il 1994 vi è da segnalare un risparmio complessivo, rispetto al preventivo, di oltre 96 miliardi. Ciò si è verificato nonostante la fase di passaggio tra due legislature che per alcuni versi è estremamente onerosa e costosa. Basti pensare, infatti, al peso sul bilancio dei trattamenti vitalizi, derivati in buona parte dal fatto che un 75 per cento di deputati non è stato rieletto, o alle spese per la verifica dei risultati elettorali. Possiamo dire che stiamo pagando il costo del rinnovamento della classe politica, della transizione da un sistema politico ad un altro. Se il prezzo da pagare fosse solo questo, sarebbe ancora accettabile, anche se oneroso in termini monetari. Probabilmente invece i costi che stiamo pagando anche in questi giorni e in queste ore sono molto più pesanti per l'assetto del paese.

In merito alla condizione del parlamentare nel 1994, dobbiamo rilevare che la diminuzione delle spese può essere riportata a tre fattori: il dimezzamento delle spese per indennità di missione; le restrizioni sulla corresponsione della diaria; il blocco pressochè completo dei viaggi di studio delle Commissioni.

Il contenimento delle spese per il personale è senz'altro un fatto significativo, tanto più se viene valutato in rapporto a ciò che accade nell'altro ramo del Parlamento, in

cui tale aspetto viene considerato con minor rigore. Dobbiamo aggiungere — lo ha ricordato il deputato questore — che anche la spesa complessiva in termini percentuali vede la Camera come unica istituzione ferma al livello di inflazione programmato, mentre tutte le altre superano tale previsione.

È stata anche importante, nel 1994, l'entrata in vigore del nuovo regolamento di contabilità che prevede nuove procedure di spesa e nuove modalità di individuazione dei fornitori; tutto ciò darà sicuramente maggiore efficienza e trasparenza alle decisioni e ai comportamenti.

Per quanto riguarda il bilancio preventivo per il 1995 anche in riferimento al consuntivo 1994, vi è un aumento della spesa del 4,28 per cento, cioè di un miliardo e 117 milioni, che è leggermente superiore al tasso programmato di inflazione del 3,9 per cento. Tutto questo a fronte della previsione, per la spesa dello Stato, di un aumento del 7,3 per cento nel 1995. Quanto alla Camera, per altro, grazie agli accantonamenti dell'esercizio precedente, la dotazione - ovvero il finanziamento da parte dello Stato — crescerà solo del 3,52 per cento, ossia mezzo punto in meno rispetto al tasso programmato di inflazione (988.600 milioni). Nel complesso, l'incidenza percentuale della dotazione della Camera sul bilancio dello Stato si riduce dallo 0,53 del 1994 allo 0,144 del 1995. Ciò significa che nel difficile momento economico attraversato dal paese (che proprio in questi giorni ha costretto il Governo ad una severa e difficile manovra correttiva per il contenimento del debito pubblico), anche la Camera dei deputati ha intenzione di fare la sua parte ed è importante che la faccia volontariamente. Infatti, quanto abbiamo ascoltato questa mattina è di grande rilevanza dal punto di vista istituzionale. L'autonomia contabile delle Camere non è un fatto puramente di bilancio; o è sostanza politica ed istituzionale, oppure non esiste.

Il problema di fronte al quale ci troviamo è quello del ruolo del Parlamento, di tale ruolo rispetto agli altri poteri, del rapporto tra Parlamento e Governo, del ruolo e dell'immagine del Parlamento nei confronti dell'opinione pubblica. Ebbene, la riduzione del 5 per cento del bilancio, prevista dal

decreto-legge sulla manovra correttiva, rappresenta un segnale pericoloso per la considerazione di cui gode il Parlamento nel nostro paese nel rapporto con gli altri poteri dello Stato. Dobbiamo allora rivendicare e già in molti interventi di questa mattina abbiamo ascoltato una presa di posizione in questo senso — il ruolo del Parlamento e dei singoli parlamentari. Il problema è che quella cui mi riferisco non può essere una richiesta retorica o un auspicio che si esaurisce nell'unica occasione in cui il Governo non è presente nel Parlamento ed i banchi dell'esecutivo sono occupati dai questori, ed in cui il confronto è veramente interno alla Camera.

Ebbene, in questo momento storico, in questa crisi della democrazia italiana dobbiamo chiederci quale sia il compito del Parlamento, un Parlamento — è stato ricordato - eletto con un nuovo sistema elettorale. Anche questa mattina, nel corso di alcuni interventi, ho ascoltato formule ormai di stile -- quasi dei «tormentoni» --, ripetute ossessivamente, che però mi fanno pensare che neanche tra noi ci sia chiarezza su quel che si è realizzato con la riforma elettorale. Evocare continuamente una legge ed un'elezione maggioritarie non ci aiuta a capire quale sia oggi il problema dei singoli parlamentari, i quali sono stati eletti in gran parte con un sistema uninominale. La riforma approvata riguarda l'elezione dei deputati sulla base di colleghi uninominali; pertanto, si pone il problema del diverso rapporto che gli eletti devono avere con il territorio, con il collegio elettorale, in quanto si è passati da un sistema di elezione attraverso liste di partito ad un sistema uninominale. Non c'entra nulla il sistema maggioritario, ma il diverso rapporto con gli elettori si fonda sulla caratteristica del collegio uninominale.

Ebbene, tale caratteristica pone il problema se l'istituzione della quale facciamo parte debba tornare ad essere sempre più la Camera dei deputati e sempre meno la Camera dei gruppi parlamentari. Certamente, però, quando assistiamo, nella polemica politica di questi mesi, ad una riduzione della portata, anche costituzionale, dell'autonomia del singolo parlamentare e al tempo

stesso alla rivendicazione di un incatenamento della volontà dei singoli deputati ai gruppi ed ai partiti, credo si possa dire che siamo di fronte ad una grossa contraddizione.

Il modello uninominale, infatti, è quello dell'esaltazione della responsabilità individuale dei parlamentari; tant'è vero che una delle obiezioni mosse a questo sistema era che si sarebbe tornati ad una democrazia e ad un Parlamento del notabilato, superando la presenza dei partiti, così come si era configurata nel corso degli ultimi decenni. Abbiamo però constatato, in questi mesi di polemica politica, che si vuole in realtà restringere lo spazio di libertà e di decisione dei singoli parlamentari proprio in un Parlamento eletto sulla base di collegi uninominali.

Questa è una grande contraddizione, così come è un paradosso l'aumento dei gruppi parlamentari rispetto alla previsione di una diminuzione degli stessi; ma questo fa parte della transizione che stiamo vivendo.

Eppure, pensare che la Camera torni ad essere più Camera dei deputati e meno Camera dei gruppi deve fare i conti con le risorse che questo ramo del Parlamento ha a disposizione e che deve utilizzare nel modo migliore per il suo funzionamento. Noi scontiamo una ipertrofia della Camera dei deputati; negli anni scorsi vi è stato un aumento del personale esecutivo ed una riduzione percentuale di quello dirigenziale. Certamente ciò è dipeso, in parte, dall'aumento delle sedi della Camera dei deputati e dei servizi, anche se si sarebbero forse potute immaginare soluzioni diverse per le funzioni di sicurezza e di controllo. Tuttavia, la scelta è stata quella dell'assunzione diretta, e ciò ha portato ad una ipertrofia del personale di questa Camera.

Fino a dove vogliamo spingerci? Penso che se il Parlamento non riuscirà ad avviare una serie di riforme istituzionali assai pregnanti, ci troveremo sempre di fronte alle strette maglie del bilancio, anche se bisogna dare atto ai questori che nel documento contabile di quest'anno si sono registrati risparmi. Lo dico non perché considero il Parlamento un'azienda, ma perché ritengo che la lotta agli sprechi e la ricerca di una

maggiore efficienza siano davvero un dato positivo.

Se non affronteremo il problema delle riforme istituzionali, ci troveremo nell'impossibilità di proseguire sulla via del risparmio, che peraltro comporta un rischio di credibilità per le istituzioni. Qualcuno, infatti, condividendo certo il discorso dei risparmi, potrebbe obiettare che evidentemente in precedenza vi è stata una finanza «allegra»; e sull'immagine del Parlamento peserebbe più il dato negativo della finanza «allegra» che quello dei risparmi. Non riusciremmo inoltre (è già stato detto, credo, dalla collega Montecchi) a soddisfare più di tanto l'esigenza di spendere meno per le istituzioni; dobbiamo infatti renderci conto che, nella situazione attuale, non è possibile risparmiare oltre un certo limite.

Alcuni deputati si lamentano perchè ancora non dispongono di un ufficio: è un'esigenza giusta; ma quanti nella Commissione bicamerale hanno proposto che il numero dei deputati sia ridotto a 400? Se fosse approvata una riforma in tal senso, vi sarebbero uffici per tutti i deputati, il personale sarebbe in grado di soddisfare tutte le nostre richieste e vi sarebbero spazi adeguati per ospitare tutti i servizi.

Il problema delle riforme istituzionali, quindi, ha una ricaduta anche sul bilancio interno della Camera. Il ricambio continuo dei deputati, a causa del ricorso allo scioglimento delle Camere e alle elezioni anticipate è un altro problema enorme. Il rinnovamento della classe politica può avvenire una volta in questo modo, ma se si procede a continui scioglimenti anticipati delle Camere si rischia di far saltare il bilancio. Gli oneri conseguenti all'erogazione dei vitalizi e alla prestazione di servizi per gli ex parlamentari diventerebbero infatti insostenibili; già oggi, del resto, vi è un rapporto altissimo, da uno a tre, tra parlamentari in carica e benefici di cui godono gli ex parlamentari. È evidente che non si può sostenere che le elezioni anticipate non devono aver luogo per ragioni di bilancio. Ma certamente è uno dei punti che meglio evidenziano il rapporto tra situazione istituzionale -- e in particolare dell'istituzione Camera dei deputati — e il bilancio della Camera. Se per arrivare ad una

democrazia compiuta dell'alternanza dobbiamo scontare uno, due o tre passaggi elettorali anticipati, dobbiamo sapere che questo è un costo della democrazia di cui ci si deve far carico e che ciò non può avvenire tagliando più di tanto le spese per servizi.

Vorrei riassumere il problema nei seguenti termini. È giusto che le istituzioni (la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica in primo luogo, in quanto luoghi di formazione delle leggi e di rappresentazione della volontà popolare) non siano sottoposte alla regola del pié di lista, ma abbiano un proprio bilancio che devono rispettare. Deve essere inoltre chiaro che questa politica di rigore e di contenimento delle spese fa i conti con una situazione istituzionale e politica che non possiamo dimenticare.

Ricordo ancora i fiumi di inchiostro versati per trattare l'argomento del bicameralismo. Se accumuliamo senza affrontarle tutte le proposte di riforma istituzionale, ci rendiamo responsabili della crisi di credibilità dell'istituto parlamentare. Il Parlamento — lo ricordo — è il luogo della formazione delle leggi. Uno degli elementi di crisi di questo Parlamento è dato dal fatto che non approviamo più grandi leggi di riforma. In quest'anno di legislatura abbiamo approvato cinque o sei cosiddette leggine di cui per carità di patria possiamò anche evitare di ricordare i titoli; il resto della nostra attività è dedicato alla conversione in legge dei decreti-legge. Il Parlamento, per fare un esempio, non riesce ad affrontare la riforma dell'articolo 77 della Costituzione, in modo da porre limiti che siano in linea con il significato dato ai decreti-legge dai padri costituenti, a cominciare da Mortati. Esistono, certamente, altre scuole di pensiero, ma se ci si attiene a quella dei padri costituenti, si possono avere dubbi sul fatto che il decreto-legge abbia una vera e propria capacità legislativa. Il problema rappresentato dal ricorso ai decreti-legge comporta una sorta di soffocamento dell'attività del Parlamento; quando ci poniamo l'enorme problema della credibilità dell'istituzione parlamentare nei confronti dei cittadini dobbiamo tenere conto che un Parlamento che si configura come una macchina di registrazione e di ratifica

dei decreti-legge rischia di morire. Siamo di fronte ad un Parlamento che si soddisfa nella presentazione di migliaia di proposte di legge che non vengono discusse, e non solo a causa degli scioglimenti anticipati, giacché tali proposte non verrebbero anche se la legislatura durasse cinque anni. Quasi nessun provvedimento di legge di iniziativa parlamentare ha l'onore di essere discusso dalle Camere (la percentuale non è di molto superiore al 2 per cento) e questo rappresenta un altro limite. Se il parlamentare è occupato non nell'esercizio delle sue funzioni, ma delle sue «finzioni», ci troviamo a mio avviso di fronte ad una crisi esplicita; e se la politica si fa nel Transatlantico o negli uffici, nelle case, nei luoghi del potere reale, con un ritorno di forza dei partiti proprio nel momento in cui è stata predisposta la riforma uninominale, ciò rappresenta un segnale della crisi. Ricordo ancora che il problema non è rappresentato dal sistema maggioritario, ma dal fatto che è stata già posta in crisi la riforma del collegio uninominale.

Un altro nodo che dobbiamo affrontare è quello dell'indennità parlamentare, anch'essa oggetto di dileggio, il che contribuisce a far perdere prestigio al Parlamento.

Dobbiamo rispondere a tali grandi questioni, anche perchè ciò ci consentirebbe in futuro di affrontare diversamente l'esame del bilancio della Camera; dobbiamo dimostrare che questo palazzo è il luogo dove vive la democrazia e non un luogo in cui si esercita un potere di amministrazione o di sopraffazione sui cittadini. A mio parere, questi ultimi hanno nei confronti della Camera dei Deputati ancora un rapporto di sintonia, come dimostra in modo plastico il successo dell'iniziativa di aprire il palazzo ai visitatori. L'apertura domenicale del palazzo, la partecipazione di migliaia di persone alla manifestazione Arte a Montecitorio dimostrano che i cittadini sentono profondamente il rapporto con l'istituzione parlamentare Camera dei deputati e amano poterle essere vicino. Credo che i cittadini amino anche la ricchezza di questo palazzo. Se decidessimo di riunirci sotto una tenda, non aumenteremmo certo il nostro prestigio. Credo invece che anche queste aule, figlie di grandi ingegni dell'architettura ita-

liana, siano amate dal paese (e di tale sentimento abbiamo avuto dimostrazione).

Dobbiamo dunque compiere uno sforzo per rispondere a queste disponibilità e far diventare il Parlamento il luogo vero della democrazia e delle decisioni della politica: se la si attua in quest'aula, il nostro ruolo acquista spessore e diminuisce il timore di doverci difendere dall'accusa di spendere male quelle centinaia di miliardi di dotazione di cui disponiamo.

Sapremo come parlamentari, come forze politiche attuare un impegno di tal genere, oppure da queste tribune, da quest'aula, daremo dimostrazione che la sfiducia si è incuneata al punto che quella odierna è una classe politica che non sa dire altro che «elezioni, elezioni!» in quanto incapace di far fronte ai compiti per cui è stata eletta?

Signor Presidente, ritengo che queste siano considerazioni che abbiano a che fare con il bilancio della Camera perchè quello che facciamo è un esame politico. Se riusciremo a stringere un nuovo patto democratico fra noi e i cittadini, un patto costituzionale a cinquant'anni dalla data in cui le istituzioni sono ritornate libere, avremo assolto il nostro compito; se non lo faremo, dovremo tagliare molto le spese del nostro bilancio, senza con ciò risolvere il problema della sostanza politica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Di Muccio. Ne ha facoltà.

PIETRO DI MUCCIO. Signora Presidentessa, signori questori, innanzitutto un ringraziamento non rituale a chi assume su di sè l'ingrato compito di amministrare un ramo del Parlamento; un ringraziamento al Segretario generale, ai funzionari ed a tutto il personale per quel che fanno al servizio dell'istituto rappresentativo; un ringraziamento speciale al dottor Zampini che, predisponendo una relazione sullo stato dell'amministrazione camerale, ci ha fornito un quadro completo e puntuale di come vadano le cose, di quali siano i problemi, di quali dovrebbero essere le soluzioni. Sulla linea dell'efficienza dell'amministrazione parlamentare la Presidenza potrà sempre contare sull'appoggio incondizionato del gruppo di forza Italia.

È uno speciale piacere parlare in quest'aula nel silenzio ovattato: capita di rado! Questo silenzio, quest'assenza quasi completa dei colleghi, costituiscono la conferma di quanto sia vero che le cose realmente importanti nella vita attirano poi ben pochi. Per tutto l'anno si strepita pro e contro il Parlamento, poi, quando viene il momento di discuterne in modo obiettivo, un grande silenzio cala su Montecitorio. Dovremmo chiedercene le ragioni. Si può fare qualche cosa perché i deputati si interessino di più alla vita interna della loro «casa».

Il bilancio interno, da circa un quarto di secolo, non è più l'occasione rituale, pur importante, per discutere se occorra dare due o quattro metri quadrati a ciascun parlamentare, di quale sia il sistema migliore per acquistare le penne e cose del genere; è diventato invece un'occasione centrale per discutere del valore istituzionale delle Camere, sottoponendone al controllo, come è sacrosanto, il bilancio. C'è infatti un valore economico che emerge dal bilancio, e c'è un valore metaeconomico, immateriale, che il bilancio semplicemente contribuisce a lumeggiare, senza comunque chiarire completamente. Se siano troppi o troppo pochi circa mille miliardi per far funzionare il cuore stesso della democrazia rappresentativa è una questione che non può essere risolta in astratto. Deve essere vista in funzione del complessivo bilancio dello Stato del modello ideale che ciascuno di noi ha nella propria testa e che, evidentemente e per fortuna, non è lo stesso per tutti.

Vorrei quindi soltanto accennare ad alcuni di questi problemi che travalicano le poste del bilancio. Il primo sul quale richiamo l'attenzione della Presidenza è quello riproposto, per la seconda volta se non erro, dal Governo Dini, essendo già stata posto dal Governo Ciampi.

Apro una piccola parentesi. Questo è un episodio che prova quanti danni possano fare i tecnici. Dio ci scampi dai tecnici alla guida di una nazione! La politica è troppo seria per poter essere lasciata in mano ai tecnici. A che cosa mi riferisco? Al fatto che si siano operati, mediante lo strumento del

decreto-legge, tagli sui bilanci del Parlamento. Lo reputo un atto gravissimo. Lo fece Ciampi e se lo dovette rimangiare. Lo ha fatto Dini ed io spero, signora Presidentessa, che lei formalmente sollevi la questione, che rientra nei suoi precisi compiti.

È vero che i quattrini delle Camere provengono dallo stesso fondo, che è quello erariale, ma è vero pure che, se rimettessimo nelle mani del Governo il potere di determinare l'ammontare delle nostre necessità, avremmo distrutto non un accessorio del bilancio parlamentare, ma l'esistenza stessa del Parlamento.

Mi piace ricordare che circa venticinque o venti anni fa il Governatore Carli dichiarò che, se di fronte ad una crisi finanziaria la Banca d'Italia si fosse rifiutata di fornire allo Stato la provvista, avrebbe compiuto un atto sedizioso. Lo diceva un banchiere centrale, a riprova di quanto fosse pretestuosa certa difesa quasi ottusa del mito dell'indipendenza della Banca d'Italia.

Questo stesso paradigma vorrei applicarlo ai rapporti tra Governo e Parlamento quanto al bilancio delle Camere. Può diventare — anche se nella specie ed anche precedentemente è stato fatto con le migliori intenzioni, cioè per dare l'esempio — un atto pericoloso e, all'estremo, come diceva Carli, sedizioso. Quanto spendere lo deve decidere la Camera, certamente con grande senso di responsabilità e consapevole dei sacrifici che la finanza pubblica impone a tutto il paese. Però il diritto di determinare il proprio bilancio è coessenziale al Parlamento e non può essere messo in discussione, sia pure con le migliori intenzioni o in forme oblique.

Quindi siamo convinti che anche questa volta, con le dovute forme, si farà capire al Governo l'opportunità di ritirare o di modificare il provvedimento. Comunque, potremo farlo nel corso del normale procedimento legislativo.

La Presidenza mi scuserà se mi permetto di dare un sommesso suggerimento. Dalla stampa sappiamo che la Presidenza ha una speciale devozione per l'azione terrena e per la sostanza mistica della Chiesa cattolica; una speciale devozione che noi condividiamo appieno. Ebbene, ai tempi del Papa re, molti pontefici usavano spogliarsi delle vesti regali, coprirsi di un saio sdrucito e camminare in incognito per la città di Roma. È solo un modo per dire che la Presidenza, l'intero Ufficio di Presidenza, ogni tanto farebbe bene a girare nei corridoi e per quei locali che gli umili peones sono costretti a frequentare quotidianamente. È più istruttivo talvolta lo sguardo gettato direttamente che mille relazioni e freddi rapporti.

Veniamo ad un ultimo punto: il regolamento. Noi, signora Presidentessa, le chiediamo di riprendere quel cammino interrotto qualche mese fa. Riteniamo che, nonostante le grandi e complesse vicende del Governo, del Parlamento, della politica, dell'alta politica, forse potrebbe essere utile ricominciare a discutere su quelle riforme, grandi e piccole, del nostro regolamento che si appalesano necessarie, utili ed indispensabili alla luce del nuovo sistema politico che, di fatto, la legge maggioritaria ha instaurato.

Vi è il problema irrisolto dei gruppi e dei deputati. È noto che si parla di un Parlamento addirittura «gruppocratico»; ebbene, questa «gruppocrazia» dovrebbe essere se non eliminata, quanto meno ridotta, dovrebbe essere rivalorizzato il deputato e dovrebbe essere rimeditata tutta l'organizzazione della Camera.

Le Camere, anche nel loro aspetto esteriore, rappresentano la politica che le genera; ad esempio, il Senato è già diviso a metà: ha un grande corridoio centrale che separa i due emicicli. Chissà che non sia la prefigurazione di quel sistema dei due poli che noi tanto desideriamo e chissà che anche qui non possiamo vedere un giorno un lungo corridoio che separi la maggioranza dall'opposizione! Ma vi sono delle cose che possiamo fare, con il regolamento ed altre che non possiamo fare perché competono alla revisione costituzionale. Tuttavia, vi è una concezione di fondo del Parlamento, sul quale vorrei spendere qualche parola.

Si parla di efficienza del Parlamento, di Parlamento efficiente, ma io non so che cosa sia. Personalmente contesto in radice l'idea che sia efficiente il Parlamento che produce molte leggi o molti atti politici. Lo nego totalmente e lo nego confortato dalla dottri-

na di autorevolissimi pensatori ed uomini politici liberali.

Il Parlamento non nacque per accelerare le decisioni, ma esattamente per lo scopo contrario: per frenarle. Quindi, ai miei occhi, un Parlamento efficiente, ad esempio, è un Parlamento che fa poche leggi alle quali possa effettivamente essere riconosciuta tale caratteristica: quella di atti normativi contenenti disposizioni generali ed astratte per infiniti casi futuri. Invece, se osserviamo la legislazione italiana, ci accorgiamo che essa non è affatto tale; ci rendiamo conto che prevale la legge-provvedimento, la legge-fotocopia, la legge-proclama, la legge-programma, la legge esortativa e la legge esornativa, mentre la vera legge è purtroppo quasi scomparsa. A tale proposito, invoco la politico dei verdi: ripristiniamo a Montecitorio e a palazzo Madama una «riserva» di legge, oserei dire una riserva nel senso ecologico. Facciamo in modo che qui ritornino a circolare le leggi, perché non ce ne sono più. Non si fanno più perché il Parlamento, per cause complesse, si è lentamente trasformato in un tutt'uno con il Governo; insieme formando un complesso apparato o autorità governante, la quale, di fatto, è ormai senza freni.

Ecco perchè — a lungo pressoché da solo, ma ora fortunatamente in compagnia di altri ho sostenuto che dobbiamo, sì, modificare la Costituzione ma non tanto in quelle parti delle quali sentiamo spesso parlare, quando principalmente in quelle che non vengono menzionate. Dobbiamo, cioè, introdurre nella Costituzione taluni divieti per il legislatore. Le riserve di legge non hanno funzionato: alludo, questa volta, alle riserve di legge in senso tecnico. Abbiamo constatato, ad esempio, che si è fatto scempio dell'habeas corpus: negli anni passati abbiamo, infatti, raggiunto gli undici anni e mezzo di carcerazione preventiva. Una vergogna! A che cosa ci è servito avere una Costituzione se la legge del Parlamento ha potuto stabilire una carcerazione preventiva di undici anni e mezzo? Si tratta evidentemente di un caso clamoroso, ma non isolato.

Ribadisco, pertanto, che occorre inserire nella Costituzione taluni divieti per il legislatore. Una volta si diceva «c'è la legge» e il cittadino si sentiva garantito dalla maestà della legge stessa; adesso il «c'è la legge» suscita timore e allarme! Dobbiamo quindi modificare la Costituzione nel senso — lo ripeto nuovamente — di porre divieti al legislatore, a noi stessi.

Vorrei svolgere ora un ultima considerazione sulla pubblicità, la televisione, l'informazione e la conoscenza dei lavori parlamentari. Ho constatato che nel catalogo delle opere stampate dalla Camera è stata inserita, a mo' d'occhiello, la seguente bella massima del senatore a vita Bobbio: «Il principio fondamentale dello Stato democratico è il principio di pubblicità, ovvero del potere visibile». Si tratta di una delle affermazioni sulle quali possiamo tranquillamente concordare con il senatore a vita Bobbio. Dell'opera di trasparenza apprezzo, quindi, più la grande che la piccola. Quest'ultima consiste, per esempio, nel dire ai cittadini: «Potete visitare il Palazzo». La grande trasparenza è invece quella che rende effettivamente conoscibile, ai cittadini che lo vogliano, il processo legislativo in ogni suo aspetto fondamentale: si parla, quindi, di trasparenza dei dati, delle presenze e della documentazione, che è straordinaria. Purtroppo, si dimentica spesso di rilevare che il Parlamento italiano — come altri parlamenti nel mondo — è uno straordinario accumulatore di conoscenze e produttore di informazione originale. Non vi è quasi un settore dello scibile umano sul quale noi non possiamo documentarci, attingendo alle disponibilità delle Camere, con un po' di diligenza nel giro di una giornata. Bisognerebbe quindi trovare il modo per far sfruttare maggiormente tale patrimonio alle università ed agli studenti.

Il da fare è tanto. Personalmente, sono uno strenuo paladino della diffusione della televisione dappertutto e dell'effettuazione delle riprese sempre e comunque: non può che farci bene parlare al «cospetto della nazione» un tempo, di chi interveniva in un dibattito parlamentare si diceva: «sta parlando al cospetto della nazione». Non vi erano altri mezzi di comunicazione e quindi la rappresentanza era la nazione. Tuttora è così, ma la nazione ha oggi il modo di sentire e di vedere direttamente. Dobbiamo quindi agevolarla in ogni modo.

Voglio spendere un'ultima parola sulla questione della presenza dei rappresentanti della stampa in Transatlantico.

Consentitemi di dire che le istituzioni sono di due generi: quelle giuridiche, che appaiono e funzionano come tali perchè disciplinate da norme, e quelle che sono prodotte dall'attività spontanea. Come liberale, amo moltissimo le istituzioni del secondo tipo, quelle che Ferguson chiamava «prodotti dell'azione umana, ma non di un disegno umano»; amo questo tipo di istituzioni perchè appartengono allo stesso processo creativo che ha portato alla libertà come noi la conosciamo, alla libertà di noi liberali.

Si citano sempre la moneta, il diritto, la morale. Eppure esiste alla Camera un'istituzione che si chiama Transatlantico, anche questa mattina variamente criticato. Io sono uno strenuo difensore del Transatlantico; se non ci fosse, bisognerebbe inventarlo, perchè è il luogo nel quale si scambiano opinioni, si acquisiscono e si forniscono notizie ed in cui la stampa ha la concreta possibilità di esercitare il potere di cui legittimamente è titolare.

Ricordo a me stesso che la Corte costituzionale definì la libertà di manifestazione del pensiero — di cui la libertà di cronaca è tra le principali figlie — come la pietra angolare dell'ordine democratico. Se siamo democratici e liberali non dobbiamo vedere la stampa come qualcosa di noioso, di fastidioso, di ridondante. Certo, la stampa — come tutte le cose umane — ha i suoi difetti ed i suoi pregi; ma noi dobbiamo guardare a questi ultimi, che sono insostituibili per la democrazia.

Porte aperte alla stampa, quindi; ben venga il suo controllo, anche perchè dobbiamo ammettere che senza la stampa o la televisione gli uomini politici sarebbero gattini ciechi: non avrebbero alcun elemento su cui conformare la propria azione e perderebbero quell'effetto di *feed-back* (chiedo scusa per l'uso della parola inglese), di risposta a uno stimolo, che è essenziale agli uomini politici per formarsi un'opinione, possibilmente meno sbagliata o lontana dagli interessi della nazione.

Non ho altro da aggiungere; ho esaurito il tempo a mia disposizione e ho svolto un

intervento certamente non concatenato, passando da questioni grandi ad altre piccole. Tuttavia nella presente circostanza ogni piccolo contributo, dato in coscienza e con spirito costruttivo, può essere accolto dalla Presidenza come stimolo alla riflessione ed all'azione nell'interesse comune (Applausi del deputati del gruppo di forza Italia).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Rositani. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO ROSITANI. Signor Presidente, onorevoli questori, leggendo i bilanci che oggi portate al nostro esame si notano indubbiamente differenze sostanziali, ad esempio quelle tra i consuntivi 1993 e 1994 ed il bilancio preventivo per il 1995. Anche questi bilanci rappresentano in maniera evidente un modo nuovo di impostare e di governare la cosa pubblica.

Mi scuso per l'immodestia, ma devo rivendicare al mio gruppo — in passato Movimento sociale italiano, attualmente alleanza nazionale — il fatto che il bilancio di previsione per il 1995 ed il consuntivo 1994 recano oggi gli effetti di un lavoro di denuncia che, attraverso la mia persona, era stato portato avanti con decisione dal Movimento sociale, sia alla Camera dei deputati sia nei confronti dell'intera opinione pubblica, per quanto riguarda il bilancio 1992 (tanto che in quella circostanza i giornali si interessarono delle vicende interne alla Camera).

Vigeva allora il disordine dal punto di vista contabile e delle procedure e si era affermato un innaturale bipolarismo nella gestione che tanti guai, incertezze ed equivoci aveva prodotto in relazione al buon andamento di questa «azienda».

Quelle denunce si soffermavano, per esempio, sulla mancanza di un regolamento di contabilità e sul perpetuarsi di procedure vecchie, improvvisate, superficiali, dettate unicamente dalla volontà di favorire o, comunque, di lasciare mano libera a chi voleva utilizzare la gestione del bilancio della Camera per diversi fini. Il bipolarismo della Segreteria ha spesso provocato, in modo non corretto, forme di concorrenza ed incertezze. Anche alla Camera dei deputati dominava la logica della lottizzazione, della

spartizione, del clientelismo. Si trattava, in sostanza, di una gestione allegra, priva di controlli, affidata soltanto al libero arbitrio di questo o di quel funzionario, segretario, questore.

Durante l'esame del bilancio 1992 evidenziammo, per esempio, che gli interventi per il recupero, il restauro ed il rifacimento di alcune strutture interne — compreso il ristorante — erano stati impostati sulla base di una «gestione allegra», ispirati a particolari mentalità e modi di concepire la gestione del denaro pubblico: gli appalti venivano affidati ricorrendo alla trattativa privata, senza un minimo di scelta; venivano preferite le ditte appartenenti agli amici degli amici, che venivano raggiunti soltanto attraverso il telefono. Se avessimo seguito procedure diverse, in definitiva, i costi effettivi sarebbero stati molto inferiori e sarebbe stato evitato un vero e proprio spreco: in quel settore (se non ricordo male) gli interventi hanno richiesto 13-14 miliardi di spesa. Non soltanto: i lavori sono stati realizzati male ed ancora oggi ne subiamo le conseguenze (andate a guardare il parquet del ristorante nella zona della cucina...).

In quella circostanza abbiamo denunciato la mancanza di controlli ed abbiamo messo in evidenza la superficialità degli interventi in alcuni settori; penso agli uffici addetti all'attività di ricerca, collegati alla biblioteca, a quelli preposti ad aiutare i deputati negli studi necessari per la preparazione delle proposte di legge.

In sostanza, abbiamo sottolineato che per questa azienda di servizi — tale essa è — occorreva una svolta radicale. Oggi registriamo che non vi è più il «bipolarismo»: vi è un Segretario generale e non vi è più il Segretario generale aggiunto; mi pare questo sia il frutto del nuovo modo di governare, che va a vantaggio delle forze politiche che ieri facevano parte del Governo Berlusconi.

È stato varato il regolamento di contabilità, che ieri non esisteva; puo darsi che anche questo sia il frutto di un nuovo modo di governare voluto dalla maggioranza che sosteneva il Governo Berlusconi.

Oggi vi sono le regole e vi è l'impegno dei questori di individuare gli sprechi; è un ulteriore elemento positivo che si rileva dai bilanci, in particolare da quello per il 1995. Siamo arrivati all'assurdo che i questori si sono accorti (mi dispiace non l'abbiano fatto i funzionari) che una bottiglia di coca-cola costava più qui dentro che fuori e che, comunque, i costi per la Camera erano minori, quindi avrebbero potuto essere praticati prezzi diversi. I questori, a differenza dei loro predecessori, hanno compreso alcune cose. Pensiamo al modo di governare lo «scandalo» del Banco di Napoli: gli attuali questori finalmente svolgono la loro attività riconoscendo i veri problemi dell'azienda. Il gruppo di alleanza nazionale dà atto di questo, anche se alcuni aspetti avrebbero potuto essere affrontati meglio.

Cari colleghi questori, noto una mancanza di strategia globale nella relazione e nel bilancio; forse non ne avete avuto il tempo. Vi siete preoccupati di individuare gli sprechi; questo va a vostro merito e ho sentito che da tutte le parti politiche vi viene riconosciuto, ma a nostro parere nel bilancio vi sono lacune strategiche. Vi siete limitati all'elenco di ciò che è aumentato o diminuito, ma non avete spiegato il perchè e lo scopo dell'intervento su certe voci. Il bilancio risulta, dunque, una sommatoria di interventi particolari che tuttavia non rientrano nell'ambito di una filosofia generale, di una strategia che, a mio avviso, il Collegio dei deputati questori avrebbe dovuto configurare in termini più concreti. Non riusciamo, pertanto, a cogliere nel progetto di bilancio gli obiettivi globali, anche se alcune voci ci confortano. In sostanza, la figura e la funzione del deputato vengono trattate in maniera contabile e decisamente marginale. Qualcuno questa mattina mi faceva notare la cifra eccessiva prevista per il fondo di riserva, il quale però non viene utilizzato per finalità che invece avremmo voluto sentire citate. Vi manca una strategia, ripeto, e la figura del deputato viene considerata nei limiti in cui si devono far subire la tassazione al cento per cento oppure i tagli o, ancora, quando si aumentano le voci per il rimborso spese rispetto all'indennità. L'aspetto centrale della funzione del deputato — cioè la possibilità di svolgere nelle condizioni migliori il proprio lavoro e quindi i servizi offerti — viene valutato in maniera molto

superficiale, mentre — a mio parere — avrebbe dovuto essere il punto di riferimento principale per la stesura del bilancio.

Qualcuno, questa mattina, approfittando della discussione dei documenti finanziari interni, ha parlato della funzione delle istituzioni, del Parlamento; non voglio cadere nella stessa logica e quindi il mio intervento riguarderà solo il bilancio. Certamente, però, avremmo voluto sentire da qualche rappresentante, ad esempio, del PPI, un confronto coraggioso tra i bilanci del vecchio «regime» e quelli del — mi auguro — nuovo «regime». Se la nuova Repubblica partisse dal bilancio della Camera, già sarebbe un fatto significativo dal punto di vista politico. Ebbene, avremmo voluto sentir dire cosa erano i bilanci del passato e cosa sono quelli di oggi; ma nessuno ne ha parlato. Si è invece approfittato della presente occasione per fare discorsi di ordine politico generale, ribadendo la centralità del Parlamento, come se vi fossero forze politiche che intendono attentare a tale centralità. Si sono affrontate anche altre questioni, per esempio quella che riguarda i vitalizi, ma non si è avuto il coraggio di andare fino in fondo, ponendo in risalto le differenze sostanziali tra il vecchio e il nuovo; differenze che a noi, invece, piace porre in evidenza.

Nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza avevamo chiesto ai colleghi questori di intervenire al fine di dare ai deputati ulteriori spiegazioni circa la natura degli interventi previsti; avevamo chiesto loro di svolgere una relazione molto più approfondita ed analitica. Questa mattina abbiamo avuto la relazione del Segretario generale, il quale senza dubbio ha affrontato i problemi fondamentali e centrali della Camera dei deputati. Ma anche il Segretario generale è in una fase iniziale del suo lavoro: i problemi sono stati posti, ma ancora non riusciamo a capire e a decidere circa il modo in cui essi debbano essere risolti.

Resta centrale il problema del personale, che ancora non abbiamo avuto modo di valutare. Si comprende perfettamente, però, che a fronte di un bilancio di mille miliardi, nel cui ambito il costo dei dipendenti assorbe la gran parte delle risorse, avremmo voluto dati più precisi e una stra-

tegia più chiara in ordine al personale stesso, perchè le confusioni che esistevano in passato rimangono. Ed allora, a nostro parere, sarebbe stato necessario intervenire per fare chiarezza, per stabilire compiti precisi, per fissare, in sostanza, quell'organizzazione di tipo funzionale, non gerarchico, che presuppone una forma di integrazione tra il livellamento orizzontale e la stessa gerarchia. Un'azienda come la Camera dei deputati, infatti, ha bisogno di quel tipo di struttura, non certo di un'organizzazione gerarchica. Su questo aspetto richiamo l'attenzione della Presidente della Camera e del Segretario generale, perchè si tratterebbe di un intervento qualificante, comunque importante per il futuro dell'azienda Camera dei depu-

Non voglio continuare nell'individuazione degli aspetti che a mio parere devono essere ancora affrontati. Rimango comunque parzialmente soddisfatto, perchè il bilancio in esame ha almeno le caratteristiche della trasparenza e della pulizia — eravamo abituati a bilanci di altro tipo — e ciò, per un rappresentante di alleanza nazionale, è importantissimo, addirittura essenziale.

Prendo atto con piacere che - come annunciato questa mattina dalla Presidente e dallo stesso questore anziano — il Ministero dei lavori pubblici è pronto a finanziare - con il contributo anche del bilancio della Camera, così mi sembra di aver capito gli interventi interessanti le facciate del Palazzo in particolare quella prospiciente piazza del Parlamento, che versa in uno stato di degrado veramente non degno — come abbiamo osservato più volte — della Camera dei deputati. Apprezzo la solerzia della Presidente, la quale ha accolto la mia richiesta (tra l'altro concordata in quest'aula), e ritengo che, da questo punto di vista l'intervento proposto sia decisamente serio. Con riferimento all'attuale bilancio, quindi, non dobbiamo soltanto ricordare i guai provocati dai 15 miliardi in più necessari per acquistare l'immobile già sede del Banco di Napoli, ma possiamo affermare che alcuni elementi qualificano indubbiamente una gestione di tipo nuovo.

Ho sempre condiviso la politica dell'apertura al pubblico: questo non può essere il

Palazzo dei 630, ma deve essere quello di tutti. Su questo siamo perfettamente d'accordo. Sono però necessari una maggiore oculatezza e maggiori freni; non vorrei, infatti, che l'apertura al pubblico diventasse strumento ed abitudine. Questo Palazzo deve rimanere sempre e comunque in un alone di eccezionale valore ed importanza, quasi di mistero, perchè sul piano psicologico ciò serve molto alla massa, al pubblico, per identificare in esso qualcosa di eccezionale importanza. È il palazzo che governa, che fa le leggi e che rappresenta la volontà del popolo italiano. Esso non può essere difeso strumentalmente da chi nel passato ha utilizzato il Parlamento non certo per esaltare la figura e la funzione del parlamentare (e qui mi riferisco all'intervento della rappresentante del gruppo del partito popolare) perché preoccupato che la Camera potesse diventare solo il registratore di provvedimenti presi da altri, facendo finta di dimenticarsi che questo Parlamento per almeno trenta anni è stato trasformato da soggetto in oggetto legislativo; le leggi infatti venivano approvate regolarmente nelle segreterie dei partiti e i deputati erano chiamati solo ad alzare la mano! Non era consentito nemmeno un dissenso! Ouesta era la cosiddetta democrazia fino a due anni fa!

E allora, vorrei dire alla collega che forse avrebbe fatto meglio a ricordarsi che i pericoli per la democrazia non sono conseguenza delle richieste da parte dei partiti dell'ex maggioranza di accelerare i tempi delle elezioni per il rinnovo dell'attuale Parlamento; l'attentato alla democrazia e all'autorità delle Camere sono venuti dalla partitocrazia che, per fortuna, mi auguro sia finalmente defunta e sepolta!

Signor Presidente, colleghi questori, domani ci saranno le dichiarazioni di voto su questi documenti di bilancio. Di certo il nostro giudizio sostanzialmente positivo non può essere allargato al conto consuntivo delle spese della Camera per il 1993 sul quale esprimiamo invece un parere decisamente negativo. La novità si comincia ad individuare nel conto consuntivo delle spese. per il 1994 e nel progetto di bilancio preventivo per il 1995.

Ho voluto rassegnare all'attenzione dei

colleghi e principalmente dei questori le mie considerazioni perché la strada nuova che si è voluta intraprendere possa portare agli obiettivi più completi, in modo che l'azienda Camera diventi un gioiello o comunque un qualcosa di bello e di interessante anche sul piano organizzativo a paragone con altre istituzioni.

PRESIDENTE. Constato l'assenza del deputato Sigona, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunziato.

Non vi sono altri iscritti a parlare, e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Annunzio della composizione di una Commissione speciale e sua convocazione per la costituzione (ore 13,23).

PRESIDENTE. Chiedo al deputato segretario di dare lettura di una comunicazione.

Franco CORLEONE, Segretario, legge:

Nella seduta del 14 dicembre 1994 la Camera ha approvato l'istituzione di una Commissione speciale per il riordino del settore radiotelevisivo.

Sulla base delle designazioni pervenute da parte dei gruppi parlamentari, la suddetta Commissione speciale risulta composta dai seguenti deputati:

Lorenzo Acquarone, Franco Bassanini, Domenico Benedetti Valentini, Giorgio Bogi, Giuseppe Bonomi, Alessandra Bonsanti, Siegfried Brugger, Flavio Caselli, Luciano Ciocchetti, Roberto Cipriani, Famiano Crucianelli, Sergio De Julio, Vittorio Dotti, Simonetta Maria Faverio, Luciano Galliani, Giuseppe Gambale, Maurizio Gasparri, Enzo Ghigo, Giuseppe Giacovazzo, Giuseppe Giulietti, Vito Gnutti, Giovanna Grignaffini, Giancarlo Innocenzi, Rosa Jervolino Russo, Mario Landolfi, Ignazio La Russa, Luca Leoni Orsenigo, Miriam Mafai, Antonio Marano, Antonio Martusciello, Diego Masi, Alessandro Meluzzi, Alfredo Meocci, Alberto Michelini, Stefano Morselli, Fabio Mussi, Gianfranco Nappi, Gualberto Niccolini,

Mauro Paissan, Giuseppe Pericu, Pierluigi Pietrini, Adriana Poli Bortone, Paolo Raffaelli, Paolo Romani, Guglielmo Rositani, Giuseppe Rossetto, Gustavo Selva, Carla Stampa, Francesco Storace, Marco Taradash, Valter Veltroni, Elio Vito.

La Commissione è stata convocata il 1º marzo 1995 alle 16,30 per procedere alla propria costituzione.

Per lo svolgimento di un'interpellanza (ore 13,30).

BENITO FALVO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Bentto FALVO. Signor Presidente, vorrei sollecitare lo svolgimento dell'interpellanza n. 2-00392 che riveste carattere d'urgenza, relativa alla revoca del finanziamento per la costruzione della superstrada calabrese Savuto-Marcellinara, avvenuta solo perchè nel corso dei lavori fu arrestato un esponente della partitocrazia, amministratore della provincia di Catanzaro e poi assessore della regione Calabria.

Ricordo che all'interpellanza (che abbiamo sollecitato anche per iscritto indicandone i motivi) hanno aderito decine di comuni della Calabria interessati alla costruzione di detta superstrada e ubicati in prossimità delle città di Cosenza e di Catanzaro. Si tratta di comuni isolati da secoli che contano decine di migliaia di abitanti. Mi auguro che il Governo si attivi al fine di annullare l'assurda revoca del finanziamento per la costruzione della superstrada citata.

PRESIDENTE. La sua sollecitazione, deputato Falvo, sarà trasmessa al Governo.

Sull'ordine dei lavori (ore 13,32).

BENITO PAOLONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENTTO PAOLONE. Signor Presidente, col-

leghi, nella seduta di giovedì scorso ho chiesto di parlare al termine dei nostri lavori per manifestare tutto il mio disappunto nei confronti del calendario di questa settimana con riferimento all'esame del conto consuntivo delle spese interne della Camera per il 1993, del bilancio interno per il 1994 e per il triennio 1994-1996, del conto consuntivo per il 1994 e del bilancio interno per il 1995 e per il triennio 1995-1997.

Ritengo doveroso che tutti i deputati siano posti nelle condizioni di conoscere l'argomento che viene trattato per poterlo valutare e per pronunziarsi su di esso. I bilanci della Camera sono discussi in Parlamento dagli stessi deputati i quali (incluso il sottoscritto) si trovano improvvisamente in una situazione di estrema difficoltà in quanto non conoscono i documenti sottoposti al loro esame.

I documenti che oggi sarebbero stati esaminati non mi sono stati tempestivamente recapitati; stamattina ho trovato soltanto una parte di essi in casella. Mi sono permesso di telefonare da casa per cercare di ricondurre la situazione alla linearità e alla correttezza, ma ciò mi è stato impossibile. Il problema, comunque, rimane in tutta la sua interezza. Lei onorevole Pivetti, nella sua qualità di Presidente della Camera, ha il dovere di tutelare i diritti dei deputati. Non riesco a capire come si possano discutere e votare documenti che non si è in condizione di conoscere.

Come lei ricorderà, Presidente, nel corso dell'esame della legge finanziaria (l'ho già detto giovedì scorso) furono compiute determinate scelte che voglio richiamare in quanto sono al riguardo fortemente indignato. Si è stabilito di ridurre tutti i privilegi ed io, a fronte di posizioni diversificate assunte in quest'aula, intervenni per affermare che, in un momento così delicato, ciò era giustissimo. Era giusto farlo ed era giusto considerare la questione a tutto campo. La discussione sulla condizione del parlamentare, sul suo ruolo, la sua funzione, non poteva avvenire in quel momento, ma sarebbe stata opportuna durante la discussione del bilancio interno della Camera. Ne parlai con estrema sincerità e serietà. Ho una modestissima esperienza in questo campo che

avrei voluto esercitare per capire, attraverso i documenti, se davvero quella di un parlamentare di questa Repubblica, in relazione al suo ruolo, alla sua funzione ed alle sue attribuzioni, è una condizione da faraone o da nababbo.

Esistono nel paese decine di funzioni ed attribuzioni ben più riconosciute del ruolo del parlamentare e sarebbe quindi stato opportuno, una volta per tutte, che il Parlamento avesse approfondito la questione, affinché tutti si fossero resi conto della reale situazione in cui versa un parlamentare il quale — lo ripeto — per il solo fatto di essere espressione politica, viene giudicato come sappiamo. Desideravo approfondire questo problema anche con riferimento all'aspetto generale dei sostegni e degli interventi a favore dell'attività dei parlamentari attraverso vari iniziative che potrebbero essere adottate. Non mi è stata data la possibilità di agire in tal senso. L'ho chiesto con misura e con garbo ma ci troviamo ora a questo punto. Poiché mi sembrava tutto molto strano, giovedì scorso rilevai che si agiva in uno stato di quasi clandestinità e mi fu fatto osservare che utilizzavo un linguaggio improprio. Effettivamente, non si tratta di clandestinità e forse ho utilizzato il termine sbagliato; ma — lo dico sinceramente — nel momento in cui il Presidente chiude la discussione generale — che non ho potuto seguire — devo poter decidere cosa fare domani mattina, se venire o meno a votare. Se verrò a votare farò una dichiarazione durissima e clamorosa nei riguardi di tutto il Parlamento e di chi lo dirige. Ritengo infatti che questo sia un atteggiamento serio e responsabile. Non aggiungerò altro. Ho posto il problema e desidero che sia considerato e valutato in tutta la sua complessità. Parlerò con i responsabili del mio gruppo, parlerò con chi di dovere, ma non potevo fare a meno di richiamare quello che ritengo sia non uno stato d'animo, ma un mio preciso diritto - e al tempo stesso dovere come deputato rispetto ad una deliberazione cui dovrò partecipare.

Signor Presidente, assuma le determinazioni più opportune in ordine a quanto ho affermato. Le ho sottoposto la mia richiesta e la ringrazio per ciò che potrà fare.

PRESIDENTE. Deputato Paolone, naturalmente le è noto che l'ordine del giorno di questa seduta è stato stabilito all'unanimità dall'ultima Conferenza dei capi gruppo. Le ricordo inoltre che tale ordine del giorno è stato più volte rinviato in considerazione di altri concomitanti e più urgenti impegni parlamentari. La prima volta in cui il bilancio è stato previsto all'ordine del giorno non si è proceduto al suo esame per l'apertura della crisi di Governo. Era dicembre. A quella data, come è stato ricordato questa mattina all'inizio della discussione, erano già disponibili i primi due documenti, ossia il conto consuntivo delle spese interne della Camera per l'anno finanziario 1993 ed il progetto di bilancio delle spese interne della Camera per l'anno finanziario dal 1º gennaio al 31 dicembre 1994 e per il triennio 1994-1996. I successivi due documenti erano allora pronti in bozza...

BENITO PAOLONE. Mai avuti!

PRESIDENTE. Erano disponibili presso l'archivio per qualunque deputato ne avesse fatto richiesta.

I successivi due documenti sono stati predisposti in un primo momento in bozza e poi in edizione definitiva — quindi distribuiti nella forma definitiva — dall'ultimo Ufficio di Presidenza nella riunione del 22 febbraio scorso. Prima di quella data, sia pure in forma di bozza (nei vari stadi di elaborazione, fino ad un documento quasi definitivo), erano comunque accessibili e poteva esserne fatta richiesta agli uffici o ai deputati questori. Sono consapevole che tutti noi siamo stati chiamati a decidere su tali documenti. a studiarli ed a partecipare al dibattito in tempi che da alcuni punti di vista possono essere ritenuti ristretti (mi riferisco in particolare al conto consuntivo delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario 1994 ed al progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1º gennaio al 31 dicembre 1995 e per il triennio 1995-1997). Ciò è avvenuto per far fronte ad un impegno che può essere definito d'onore di fronte alla Camera dei deputati, quello cioè di presentare all'inizio, e non alla fine o alla metà

dell'anno il bilancio preventivo per l'anno in corso.

Ritengo che abbiamo fatto bene ad onorare tale impegno anche perché a tal fine ciascuno di noi si è assunto un carico di fatica in più, e ciò dimostra la seretà con cui noi tutti affrontiamo il nostro lavoro.

Naturalmente nella giornata di domani lei, come gli altri deputati, avrà facoltà di intervenire per dichiarazione di voto sui documenti di bilancio, quando intenderà farlo.

BENITO PAOLONE. E non si ritiene opportuno rinviare la discussione alla settimana prossima?

PRESIDENTE. Non è facoltà della Presidenza, poiché il calendario dei lavori è stato approvato all'unanimità dalla Conferenza dei capigruppo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Chiedo al deputato segretario di dare lettura dell'ordine del giorno della seduta di domani.

FRANCO CORLEONE, Segretario, legge:

Mercoledì 1º marzo 1995, alle 10:

Seguito della discussione dei documenti:

Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario 1993 (Doc. VIII, n. 2).

Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario dal 1º gennaio al 31 dicembre 1994 e per il triennio 1994-1996 (Doc. VIII, n. 1).

Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario 1994 (Doc. VIII, n. 4).

Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario dal 1º gennaio al 31 dicembre 1995 e per il triennio 1995-1997 (Doc. VIII, n. 3).

La seduta termina alle 13,35.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE Dott. Mario Corso

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia alle 16,35.